

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 49 Venerdì 2 Marzo 1979 - L. 200

SIAMO SERI!

“GUI E' INNOCENTE Tanassi è un delinquente!”

Così la Corte Costituzionale ha deciso di riformare, senza possibilità d'appello, lo slogan gridato, negli anni passati, da migliaia di compagni in tutte le piazze d'Italia. Potrà, da oggi, essere perseguito penalmente chi griderà « Gui e Tanassi sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti ». Centinaia di compagni, molti dal Molise, ci hanno telefonato proponendo, in caso di elezioni anticipate, di presentare Tanassi quale capofila delle liste d'opposizione, nel solco della tradizione libertaria che ha visto, da Mazzini a Valpreda, candidare i perseguitati politici

LA RISSA CINA - URSS

Via la Cina dal Vietnam, ma anche il Vietnam dalla Cambogia, l'URSS dalla Cecoslovacchia, la NATO dall'Italia: o no? Lotta di massa contro la guerra!

Lettera aperta ai militanti del Partito Comunista Italiano.

Pubblichiamo il testo di un volantino, firmato e distribuito in piazza da due compagni di Pavia alla manifestazione per la pace indetta dal PCI, in cui ha preso la parola l'on. Tullio Vecchiatti.

Abbiamo visto che avete convocato per questa sera a Pavia una manifestazione di solidarietà internazionale, per la pace, per il disarmo: è giusto, ci dispiace solo che a manifestare nelle piazze in questi giorni non ci siano anche quelli che si sono battuti con noi dal '68 in avanti, e anche prima, per la libertà del Vietnam.

Noi che vi diamo questo volantino, se permettete, vorremmo dirvi alcune cose senza alcuna presunzione.

La situazione internazionale, per non parlare dell'Italia, è gravissima. In Africa, in Medio Oriente, nel Sud-Est asiatico, tuona il cannone. La guerra purtroppo per gli uomini non è una novità, ma oggi c'è qualcosa di nuovo in quel che sta succedendo nel mondo: in guerra ci sono anche due paesi che si definiscono comunisti. Non vogliamo certo trascurare le responsabilità primarie — in quello che sta succedendo — dell'imperialismo USA e delle eredità spaventose del colonialismo occidentale, ma dobbiamo riconoscere che l'URSS da tanti anni ed oggi anche la Cina, a diversi livelli, conducono una politica da grande potenza, subordinando ad essa i bisogni dei loro popoli, e distruggendo l'idea stessa del comunismo.

Franco e Carla
Via Morazzola 6

(continua in penultima)

Tanto siamo in un miliardo...

Li Xiannian, vice-primo ministro della repubblica popolare cinese, dirigente di vecchia data del partito comunista di Mao Tse-Tung. Interrogato ieri a Pechino dai giornalisti occidentali sulle gravi perdite dell'esercito d'invasione cinese in Vietnam, ha risposto citando un antico proverbio: « Se vuoi sbarazzarti di 1.000 persone, devi essere disposto a perderne 800 ». Così, in tempo di crisi del marxismo, i discendenti di una delle più grandi rivoluzioni della storia hanno trovato il principio ideologico sulla base del quale giustificare la tattica delle cosiddette « onde umane »

Guerra dura a Lang Son, rissa verbale a Mosca e Pechino

Duro scontro a distanza tra il vice primo ministro cinese Li Xiannian (di cui riportiamo sopra una brillante dichiarazione) e il primo ministro dell'URSS Kosyghin. Il primo ha definito « linguaggio insultante, bluff » la possibilità di un intervento sovietico nel conflitto e ha negato ogni interdipendenza tra l'invasione cinese del Vietnam e quella vietnamita della Cambogia. Il secondo ha definito l'attacco cinese « un atto cinico e barbaro di brigantaggio internazionale », e ha concluso che il Vietnam « non sarà abbandonato nella disgrazia. L'iniziativa sovietica continua ad essere corredata da durissimi attacchi della Pravda alla Jugoslavia. Intanto in Indocina si continua a morire

L'altra faccia della luna

Vaginite, creste di gallo, trichomonas, monilia: cure ufficiali, cure alternative. Come visitarsi per capire cosa fare (nell'inserito)

Una lettera di Sisinio Bitti

« Voglio raccontarvi come mi hanno torturato ». In un comunicato Magistratura Democratica condanna i « metodi violenti » usati durante gli interrogatori. In due interrogazioni parlamentari, Pinto e Gorla per DP e Ciccimessere per il PR, chiedono le dimissioni del questore di Milano e dei funzionari della Questura presenti agli interrogatori

“Tanti piccoli Buddha ad ogni angolo di strada”

Nel paginone due interventi sulla psicanalisi

Terza via... chi era costei?

Una recensione su di un'inchiesta tra la base del PCI in Emilia (nell'interno)

Fiat - Mirafiori

Migliaia di operai nel corso dello sciopero per il contratto, hanno formato un grosso corteo che, partito dal montaggio, si è diretto, sfondando il cancello, alla palazzina degli uffici. Qui una parte degli operai è entrata, mentre un'altra ha girato le officine colpendo i crumiri con palle di neve. Il corteo si è poi recato ai locali della Cisl devastandoli. Al secondo turno all'inizio dello sciopero si è formato un corteo che dovrebbe congiungersi con quello delle carrozzerie

Napoli

S. Gennaro non fa straordinari

Anche il cardinale Ursi ha fatto il suo tentativo e ha trovato il suo spazio pubblicitario. Mercoledì sera, nel duomo, il capo delle brigate ecclesiastiche napoletane ha esposto la reliquia che contiene il sangue di S. Gennaro invocando un miracolo per fermare le morti dei bambini, il cui segno doveva essere uno «speciale» scioglimento del sangue. Ma S. Gennaro ha i suoi tempi e non quelli del cardinale; così il sangue non si è sciolto e Ursi, dopo tre ore di invocazioni ha riposto, seccatissimo, la Reliquia in cassaforte. Non si è però arreso e, come molti altri sacerdoti stanno facendo in questi giorni, ha continuato a collegare le morti dei bambini per virus respiratorio alla punizione divina, conseguente all'approvazione della legge sull'aborto. Una frase girava nella chiesa: «avete voluto l'aborto, Dio per vendetta i bambini se li ripiglia lui».

Con questa immagine apocalittica i personaggi di questa vicenda di Napoli sono, ora, al completo, ma tutti insieme non bastano ad impedire lo stillicidio quotidiano della mortalità infantile.

Ieri è morta al Santobono una bambina di 7 mesi, di Comiziano, vici-

no Nola, cugina di un altro bambino morto alcune settimane fa. Questo fatto dimostrerebbe che la diffusione della virosi continua imperturbata, in barba alle disinfezioni dell'esercito, è anche chiaro che il virus continua a mietere vittime sempre negli stessi ambienti sociali e in

soggetti molto simili in quanto a scarsità di difese immunologiche. Intanto si parla di una diffusione della virosi respiratoria anche in Lombardia. A Pavia è morto un bambino, ma sulle cause non c'è stata ancora nessuna dichiarazione ufficiale. Il responsabile del settore igiene dell'assessorato al-

la sanità dott. Vittorio Carreri ha dichiarato: «sono stati segnati alcuni casi anche di tipo virosinciziale che non sono paragonabili, come gravità, all'evento campano, perché probabilmente le condizioni assistenziali e socioeconomiche sono diverse» Carreri ha continuato:

«Sono state date direttive di carattere alimentare, perché l'allattamento al seno può avere notevole interesse nella profilassi di queste forme». A Vibo Valentia, in Calabria, pare invece certo che una bambina è morta per una virosi del tutto simile ai casi segnalati a Napoli.

Continua intanto a Napoli lo sciopero dei paramedici degli Ospedali Riuniti, tranne il Santobono. Su questo sciopero si sono buttati come sciacalli tutti gli organi di informazione, quasi a dimostrare che si è trovata finalmente la causa del cattivo funzionamento degli ospedali. I paramedici, in realtà, che garantiscono i servizi essenziali, chiedono l'applicazione di un accordo già ottenuto, che prevede il calcolo del pagamento dello straordinario su tutte le voci della retribuzione. La regione aveva già ordinato alle amministrazioni ospedaliere di anticipare le somme dovute ai dipendenti ma queste ultime si sono rifiutate facendosi forti di una sentenza della corte dei conti. Allo sciopero, partito dalla spinta di base aderiscono le organizzazioni aziendali CGIL-CISL-UIL mentre le segreterie provinciali, come al solito, pur dicendo che la rivendicazione è giusta, dichiarano di «non poter condividere azioni dalle quali non sono estranee anche intimidazioni di stampo camorristico».

Riferendosi al picchetto dei lavoratori del «S. Paolo», sgomberato con una carica della polizia, chiamata dal direttore sanitario.



foto di B. Carotenuto

Continua lo sciopero del comitato di lotta

SENZA ASSISTENTI DI VOLO NON SI VOLA

Roma, 1 — Decimo giorno di sciopero degli assistenti di volo organizzati nel comitato di lotta. Decimo giorno di blocco totale del traffico aereo nazionale e internazionale in partenza da Roma. L'adesione in massa dei colleghi dell'ATI allo sciopero iniziato dagli assistenti di volo dell'Alitalia ha dato il colpo di grazia. L'assemblea permanente presso la stanza presentazione equipaggi dello scalo di Fiumicino continua con la partecipazione massiccia dei lavoratori naviganti che raggiunge punte di 300-400 presenti nelle ore serali.

Nel corso del dibattito sono stati riconfermati i punti irrinunciabili rivendicati dalla Base:

- 1) acquisizione integrale dello statuto dei lavoratori;
- 2) riduzione dell'orario di servizio giornaliero di un'ora e mezzo su tutti i voli a medio e lungo percorso;
- 3) rifiuto delle sedici ore di servizio giornaliero richieste dall'Alitalia e rifiuto del cosiddetto «compimento linea», cioè dell'obbligo di portare a termine il volo in qualunque

limite di orario, anche superiore ai limiti previsti dal contratto e con qualunque numero di assistenti di volo anche inferiore alla normativa;

4) garanzia del posto a terra in caso di non idoneità al volo e dopo otto anni di servizio, a richiesta del lavoratore;

5) aumento salariale in paga base di lire 18.000 mensili.

Molti interventi hanno ribadito che l'obiettivo della lotta non è certo la conquista del tavolo delle trattative o forme di sindacalismo autonomo, come voci in malafede fanno credere. Bensì si chiede alla FULAT di trattare esclusivamente sulla base di questa piattaforma legittimata dalla partecipazione totale della categoria alla lotta. Continua intanto il terremoto delle ripercussioni sul fronte padronale, sindacale e politico. L'Alitalia diffama la categoria di «vulgaro» gli indici di assenteismo, nei quali include perfino le lavoratrici in maternità e i lavoratori impegnati nei corsi di addestramento. La FULAT costretta dalla spinta di base ha alzato il tiro

contro l'Alitalia, parla «di giusto» malessere dei lavoratori e indice una settimana di mobilitazione e di lotta per il personale di terra. La UIL, spinta dai socialisti si è aggregata agli scioperi. La CISL fa seminare il disfattismo fra gli assistenti di volo da alcuni «sicari» del padrone travestiti da sindacalisti. Libertini presidente della commissione trasporti della camera parla di situazione di emergenza, accusa Governo e Intersind ma «salva» l'Alitalia, di cui il PCI ha avallato sia la gestione finanziaria, sia la ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro all'origine della presente situazione.

Infine il Ministero dei Trasporti ha convocato ieri i sindacati, l'Alitalia e l'Intersind per tentare una mediazione sull'osso duro degli assistenti di volo.

BOLOGNA:

Venerdì 2, ore 15, assemblea di movimento alla Facoltà di Lettere. Odg: preparazione manifestazione 11 marzo.

Ventura ricercato in Grecia

Rinvenuta a Catanzaro una sua lettera a fascisti greci

«Le autorità greche valutano attentamente ogni informazione» sulla ventata presenza di Giovanni Ventura nell'isola di Corfù dove, secondo quanto riportato dalla stampa locale, egli avrebbe trovato ospitalità, dopo la sua «fuga» da Catanzaro, presso sostenitori del passato regime dei colonnelli.

Secondo i giornali greci Ventura manteneva da lungo tempo contatti con gruppi fascisti greci, come proverebbe una lettera trovata a Catanzaro ed indirizzata ad un certo «signor P» residente in Grecia.

Si ricorda che con la stessa denominazione era indicato nella lettera dell'ambasciatore ellenico a Roma al ministero degli esteri di Atene pubblicata dal giornale inglese «Guardian» nel 1969, l'uomo di fiducia dei colon-

nelli fra i golpisti italiani. Fonti della polizia e dei servizi di sicurezza greci sottolineano d'altronde che al momento non è giunta richiesta da parte del governo italiano né per quanto concerne l'eventuale presenza di Ventura a Corfù, né sul tenore e il destinatario della lettera in questione.

La polizia greca comunque si interessa dell'eventuale presenza di Ventura nell'isola, nel quadro delle indagini sulle attività clandestine e l'estensione della rete fascista nel paese.

Attualmente in Grecia si trovano detenuti 15 fascisti — tra i quali tre ufficiali di grado inferiore — accusati di un centinaio di attentati terroristici che hanno colpito negli ultimi due mesi

edifici pubblici e sedi di partiti. Quella di Corfù è l'ultima segnalazione della presenza di Ventura all'estero: in un primo tempo sia Ventura che Freda erano stati segnalati in Baviera, nei pressi di Monaco, mentre l'insegnante di Catanzaro, amico di famiglia di Ventura, arrestata perché accusata di complicità col fratello dell'editore fascista nella sua fuga dal soggiorno obbligato, aveva affermato che Ventura era diretto in America Latina.

Va ricordato che in occasione della «scomparsa» dell'altro imputato di strage, Franco Freda, quest'ultimo, era stato riconosciuto, da alcuni testimoni, a bordo di un'auto a Brindisi ed erano circolate anche voci sui suoi ospiti. E Brindisi è la frontiera per la Grecia.

Bergamo: Don Remo e i suoi discepoli

Bergamo, 1 — Dopo la scoperta della stamperia clandestina di banconote false da 50.000 lire nella canonica di Solto Collina, che ha portato all'arresto dell'arciprete don Remo Cereda, di 49 anni, la polizia ha effettuato un fermo e tre arresti. Si tratta di due persone residenti a Bergamo e provincia e due di Milano. Tutti sono accusati

di correttezza con il parroco nei reati di fabbricazione e detenzione di banconote false e di associazione per delinquere. Nella canonica di Solto Collina don Remo parroco dal '73, aveva impiantato una delle zecche più organizzate che siano state scoperte negli ultimi anni in Italia. Sono state sequestrate banconote per un valore — le-

gale — di 40 miliardi, mentre pare che un altro quantitativo, più modesto, fosse già stato immesso sul mercato. Sequestrati anche sofisticati macchinari di stampa «offset». Sembra che le indagini abbiano preso il via da una segnalazione della Banca d'Italia sulla presenza in Lombardia di banconote da 50.000 falsificate.

Torino

Il questore Pirella: "siamo arrivati in tempo"

La ragazza uccisa è Barbara Azzaroni e non Marzia Lelli, è stata riconosciuta dal fratello e dall'avvocato. I corpi lasciati due ore nel bar prima di essere portati via

Torino, 1 — Sono poche le cose da aggiungere alla meccanica della sparatoria che ieri ha causato la morte di Matteo Cageggi di 20 anni e della ragazza che non è, come era stato detto ieri, Marzia Lelli presunta brigatista latitante, ma Barbara Azzaroni, la donna bolognese ricercata per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva dopo la scoperta

dell'appartamento di Corrado Alunni a Milano. Barbara Azzaroni è stata riconosciuta ieri dal fratello e dall'avvocato giunti da Bologna accompagnati da un funzionario della Digos.

Si è saputo intanto che la telefonata di segnalazione è stata fatta da un ufficiale di polizia insospettitosi dall'atteggiamento di tre giovani; sembra che la ragazza aves-

se un berretto sulla fronte ed occhiali scuri oltre al rigonfiamento del giubbotto antiproiettile che secondo la polizia aveva sotto il maglione. E' certo che le volanti accorse sapevano bene di cercare 3 giovani in un bar. «State attenti, indossate i giubbotti antiproiettile, sono armati e potrebbero essere pericolosi» è stata l'ultima istruzione via radio agli equipaggi delle

tre volanti accorse nella zona. I bar sono tre e la volante si dirige al bar trattoria «Dell'Angelo».

Cosa accade? Secondo gli agenti il ragazzo si sarebbe diretto verso di loro ed impugnata una pistola, a tamburo, avrebbe fatto fuoco. Il primo agente si sarebbe spostato d'istinto ed i proiettili avrebbero raggiunto il suo collega uno alla coscia mentre l'altro si sarebbe

conficcato nel giubbotto antiproiettile; loro avrebbero quindi risposto sparando a raffica decine di proiettili: i due sono crollati al suolo colpiti in vari punti. I cadaveri vengono subito perquisiti e spogliati dopo di che rimangono due ore nel locale prima di essere trasportati via, per tutto il tempo nessuno ha potuto avvicinarsi tranne fuggacemente fotografi e cinere-

porters per qualche ripresa. Poco lontano è stata trovata, un paio d'ore dopo la macchina verde sulla quale alcuni affermano di aver visto fuggire il terzo, non si capisce bene se dal bar o dai dintorni, qualcuno afferma addirittura dal cortile.

Il questore Pirella è molto esplicito, dice trionfante di essere arrivati in tempo per evitare un attentato.

MATTEO CAGEGGI, IO LO CONOSCEVO...

Non sappiamo chi sia la compagna che era con lui ma Matteo chi sia lo sappiamo o meglio chi era e cosa faceva. Era un compagno che molti hanno conosciuto quando studente al VII liceo partecipava alle discussioni e alle iniziative del circolo «Cangaceiros».

Abitava ad Orbassano ove lavorava con i compagni che hanno formato un collettivo. Da luglio era stato assunto alla FIAT Rivalta e qui in fabbrica si era subito impegnato con gli altri compagni nelle lotte contro gli straordinari. Insomma un compagno come tanti altri che moltissimi di noi avevano conosciuto, altri

continuavano a conoscere, ma che nessuno avrebbe immaginato potesse finire la sua vita in quel modo. Sono molte le domande che ci poniamo, le stesse di quando fu ucciso Walter Alasia, a cui oggi i compagni preferiscono non dare risposta. Il ricordo di quell'episodio è quasi automatico.

Tre anni dopo. Oggi non è sufficiente più chiedersi «perché un operaio, un compagno, ha impugnato le armi?». E' un quesito giusto come è necessario chiederci «perché».

Quale sia stata la meccanica, che in quel bar ieri, ha spinto un compagno armato a cercare una impossibile via di fuga che lo ha condotto verso

la morte lui e la sua compagna.

Non bastano più giustificazioni come «il lavoro nero, la disoccupazione, le morti bianche» e tutti i mali del capitalismo e della vita che i padroni ci costringono.

Possono servire a mettere a tacere la coscienza ma non nascondono la realtà dell'assurdità di certe scelte che maturano sotto i nostri occhi.

Possiamo dire, e lo diciamo, che Matteo era e rimane per noi un comunista, ma non possiamo nascondere l'impotenza e la rassegnazione che sta alla base di scelte non solo «sbagliate» ma che incidono profondamente in negativo sulla possibi-

lità di creare un movimento di opposizione.

Non possiamo sapere perché si trovasse in quel bar e cosa intendesse fare e se lo intendesse. Se era legato a qualche gruppo combattente o se, invece fosse una scelta maturata ad un cosiddetto «livello inferiore».

Quando e come avesse deciso... e forse ci interessa anche poco di fronte alla vita di un compagno di venti anni spezzata, in quel modo mentre pistola in pugno cercava di fuggire di fronte ai mitra della polizia.

Un atteggiamento questo forse istintivo o forse precedentemente meditato e previsto ma che è costata la vita sua e dell'

anonima compagna.

Un quesito resta: «è giusto che un compagno muoia in quel modo a 20 anni? Fino a che punto la scelta è sua e non coinvolge tutti noi?».

Insomma oggi di fronte alla sua morte ci sentiamo legati ad un «rispetto» delle sue scelte. Questa è la frase più ricorrente fra quanti lo conoscono i quali preferiscono ricordarlo come compagno per quel che lo conoscevano e subito dopo tacciono sull'accaduto preferendo non pronunciarsi ora, ma aspettare. Sicuramente è giusto e doveroso cercare di capire e preoccuparsi «incalzando» delle palle che inventano i giornali delle al-

lusioni infondate che «lo uccidono una seconda volta» e questo è un motivo in più per andare ai funerali.

Ma ad una domanda dobbiamo rispondere, oggi improrogabilmente: «E' giusto rispettare le scelte di tutti i compagni qualunque esse siano?».

«Possiamo sentircene estranei a tal punto da non doverne parlare nemmeno quando conducono diritto alla morte?».

Ebbene credo che oggi dobbiamo spezzare e rigettare la logica che ci vede passivi di fronte a chi sceglie strade e metodi che hanno il sapore del «diritto alla morte» «della vocazione al suicidio».

Lettera di Sisinio Bitti da S. Vittore

"...La mia estraneità all'uccisione di Torregiani..."

Cari compagni, mi trovo ricoverato in infermeria a San Vittore dove vengo ancora curato dalle percosse che ho subito in questura da parte della polizia in borghese. La prima cosa che vi voglio far presente è la mia estraneità all'uccisione di Pierluigi Torregiani e al ferimento del figlio Alberto da tutti i punti di vista.

Comunque quello che vi voglio far presente è di ricordare che quel venerando di stato regolarmente in servizio, appena finita la sala operatoria ho fatto un salto in mensa, poi mi sono recato subito dalle operate, non mi sono più mosso da lì, penso che questo tutto il personale lo possa testimoniare.

Vi faccio l'esempio di un tipo di tortura che non è una follia poiché, l'ho vissuta realmente, mi hanno chiuso in uno stanzone con circa 10 agenti della Digos, in questo

stanzone per quanto mi ricordo c'era un tavolo e delle coperte ammassate. Li venni invitato a spogliarmi, feci il tentativo di rifiutarmi ma mi saltarono addosso tutti, spogliandomi completamente. Mi sbattono su quel tavolo e mi legano mani e piedi con le manette, e ai piedi del tavolo me ne hanno fatte di tutti i colori; che mi vengono i brividi solo a ricordarmelo. Mi mettevano i cerini accesi sotto i piedi e sotto i testicoli, un altro mi schiacciava la testa con i pugni e con le dita sotto le orecchie; non mi lasciava finché non mi vedeva quasi svenuto, un altro, il più anziano, mi ha messo una coperta sul torace e picchiava con un bastone. Infatti ancora oggi ho dei dolori pazzeschi al petto, mi hanno portato sotto un rubinetto dell'acqua dove era inserita una pompa di plastica, me l'hanno messa

in bocca e mi hanno riempito lo stomaco come un pallone, poi mi schiacciavano lo stomaco con un ginocchio. Questo lavoro lo hanno ripetuto quattro o cinque volte e non mi hanno lasciato finché non ho cacciato fuori lo stomaco intero.

Forse direte che sono impazzito. Comunque il loro intento era quello di accollarmi dei reati e farmi dire delle cose di cui non sono affatto al corrente. Io spero che non abbiate dei dubbi a testimoniare la realtà, perciò vi invito se non mi ridanno la mia libertà, ad andare tutti assieme dal magistrato.

Io di salute sto poco bene. Spero che voi tutti vi troviate in ottima salute, ciao a tutti.

Sisinio Bitti

P.S.: Oggi ho avuto la possibilità di leggere i giornali dei giorni precedenti. E' allucinante ciò che scrivono.

Alla Barona vogliono vederla chiaro!

Solidarietà nel quartiere alle famiglie dei compagni arrestati. Telefonate e visite di sostegno ai familiari picchiati dalla Digos durante gli arresti

A 11 giorni dagli arresti alla Barona si discute ancora. Nei bar, nei negozi ed al mercato la gente si scambia giudizi ed informazioni su tutta la vicenda. A colpire maggiormente è stato il comportamento della polizia. Un comportamento definito assurdo e nel quale entra un giudizio ed una diffidenza di più vecchia data. Non scorriamo infatti che la componente sociale del quartiere è di sottoproletari ed emigrati contro i quali sia polizia che carabinieri hanno sempre avuto un atteggiamento ostioso senza minimamente rispettare alcuna dignità umana. E' perciò che ai familiari picchiati dalla Digos viene data con visite e telefonate la maggior solidarietà e comprensione. Al mercato e nei negozi si discutono i titoli diffama-

tori e la gente vuole sapere. Si rendono conto che quanto è stato scritto era assurdo e davanti le descrizioni dei familiari fatte nei momenti quotidiani come dal macellaio o dal lattaiolo annuiscono ribadendo che quanto è successo è stata proprio una cosa inammissibile.

Gli inquilini della via telefonano, visitano, chiedono come stanno i genitori ed i figli e quando possono, è accaduto soprattutto la prima settimana, cercano di portare qualche cosa. Le opinioni e le frasi più diffuse sono contro la campagna stampa che è stata fatta dai quotidiani cittadini. Frasi tipo: «Non c'è più da credere a quello che viene scritto». Si ripetono ed i commenti si accumulano ad un unico giudizio. «Quando vogliamo creare il mostro, giornali e TV sono bravi».

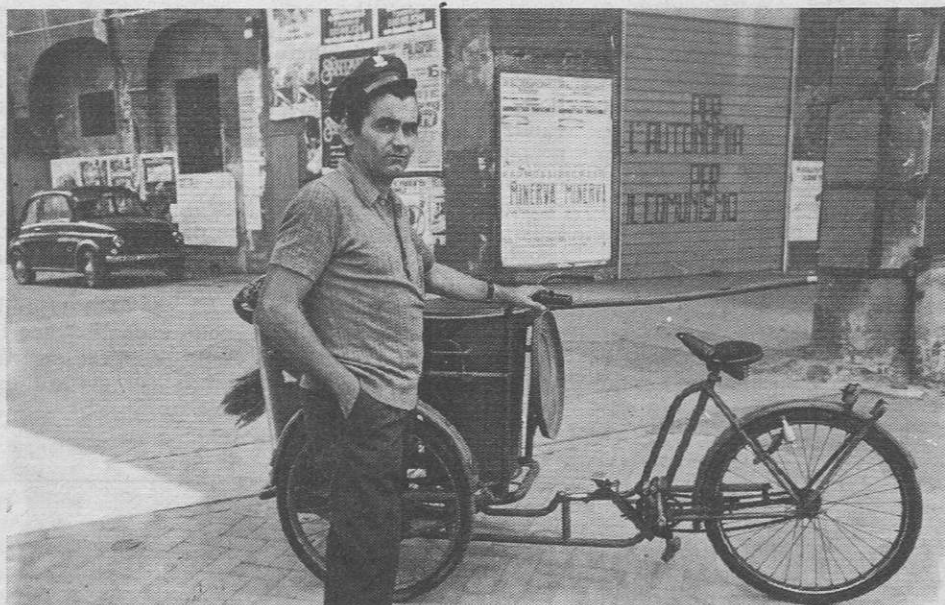
La montatura dunque sta perdendo di credibilità e la gente dimostra sempre con più convinzione la propria incredulità. Ma sotto sotto molti dubbi rimangono ed i canali a cui vengono affidate le parole di chi ha vissuto la vicenda sono quelli della chiacchierata quotidiana.

● ERRATA CORRIGE

Alcune precisazioni in merito all'articolo uscito martedì 27: sotto la redazione milanese della «Repubblica» non sono avvenute cariche da parte della polizia e la delegazione di compagni ha avuto un sereno colloquio con i redattori Guido Pasalacqua e Leonardo Cohen.

Un'inchiesta sul PCI emiliano

Compromesso storico? Sì, però...



Barbagli-Corbetta: «Una tattica e due strategie - inchiesta sulla base del PCI, in «Il Mulino», novembre-dicembre 1978, L. 3.000

Ma insomma, quante e quali lingue si parlano nel PCI? Che fisionomia ha un partito che oggi fa i conti — volente o nolente — con due anni di sostegno al governo, ed è quello che ne esce peggio? Come vive oggi un partito in cui le forme tradizionali di comunicazione interna e di cemento ideologico sembrano sulla via del tramonto, mentre al loro posto subentrano cose molto diverse (quelle indotte da un rapporto crescente con le strutture di «governo» delle città, degli enti economici, delle istituzioni decentrate, da un lato, quelle semplicemente dovute alla diffusione di modi di pensare, schemi interpretativi, «culture» diversissime, dall'altro)?

L'inchiesta condotta in Emilia da due sociologi, Barbagli e Corbetta (autori di una precedente indagine sul PCI, pubblicata da «Inchiesta», gennaio-febbraio 1978) offre solo in modo parziale alcune risposte a questo problema, sia per i limiti interni a ogni inchiesta di questo tipo, sia per il taglio che la caratterizza (riguarda sostanzialmente i principali «nodi politici»: il compromesso storico, l'atteggiamento verso l'URSS, ecc.). Rende evidenti, però, alcune diversità esistenti all'interno del corpo militante del PCI, e fra una parte non piccola di esso e la linea generale del partito.

L'inchiesta riguarda due federazioni emiliane: in una si è proceduto con inchieste-campione (431), nell'altra sono stati esaminati i verbali delle assemblee di sezione tenute fra il marzo 1976 e il gennaio 1978.

Esaminando i risultati dell'indagine sulla prima federazione, troviamo cose in parte note. Rispondendo a diverse domande sul mondo cattolico, l'89 per cento degli intervistati afferma che «la Chiesa è sempre stata alleata dei padroni», il 78 per cento che nelle scuole non ci deve essere l'educazione religiosa (con percentuali più alte fra gli iscritti di vecchissima data e fra quelli più recenti): per un partito che si appresta a santificare di nuovo — con la «revisione» del Concordato — l'istruzione religiosa nella scuola pubblica, non c'è male. Il 27 per cento pensa che non si possano fare distinzioni fra i cattolici, perché sono tutti ostili al rinnovamento (qui la percentuale è più alta fra i nuovi iscritti), e il 39 per cento che il PCI, per il compromesso storico, sia disposto a fare troppe concessioni ai cattolici (fra i militanti iscritti prima del 1945, abbiamo una percentuale del 57 per cento).

Nell'atteggiamento rispetto all'URSS, emergono due poli opposti di dissenso, anch'essi noti: uno di origine stalinista, filo-russo (più diffuso fra gli anziani) e uno di consistenza molto più limitata e più diffuso fra gli iscritti

di data recente, che esprime posizioni «cinesi» sull'imperialismo russo: di mezzo, una vastissima gamma di atteggiamenti, che emergono dai paragoni che vengono fatti fra Italia e URSS.

Per quel che riguarda l'invasione della Cecoslovacchia (si tenga conto che le interviste sono fatte 10 anni dopo, nei primi mesi del '78) il 35 per cento afferma che l'URSS ha fatto bene a invaderla (il 49 per cento fra i militanti di più antica iscrizione, il 16 per cento fra gli iscritti degli anni '70); il 33 per cento pensa che l'URSS ha fatto sì male a intervenire con i carri armati ma che la primavera di Praga era pericolosa per il socialismo (Barbagli e Corbetta confrontano questi dati con l'affermazione dello storico comunista Paolo Spriano, autore fra l'altro di 5 volumi di «Storia del PCI»: «nel '68 non vi fu praticamente alcuna contestazione sulla presa di posizione del gruppo dirigente, che fu sostanzialmente accolta»).

Si può infine rilevare che le percentuali più alte di ostilità dichiarata al compromesso storico (30 per cento e 24 per cento) si trovano nelle due fasce opposte dei «filo-russi» e degli «anti-russi». In generale, la media di chi si oppone apertamente al compromesso storico è del 20 per cento circa, la stragrande maggioranza si dichiara favorevole ad esso. Il guaio è, però, che... lo interpreta in vario modo. In generale solo per il 15 per cento degli iscritti esso è una strategia, per gli altri è una tattica, o per il governo delle sinistre (per il 65 per cento) o per portare il PCI da solo al governo (per il 12 per cento).

Fra gli iscritti di data più recente troviamo una percentuale più alta di entrambi i due estremi opposti (opposizione netta, e accettazione del compromesso storico come strategia); fra quelli più anziani prevale la tendenza all'«interpretazione» del compromesso storico come tattica: quest'ultimo atteggiamento è anche quello più diffuso fra i militanti più attivi, mentre l'opposizione al compromesso storico è più diffusa fra quelli che in sezione non ci vanno mai.

Ne risulta, insomma, un'opposizione occulta o palese al compromesso storico molto diffusa, ma a mettere in guardia da giudizi così astratti interviene una preziosa tabella: quella che riguarda l'atteggiamento degli iscritti al PCI rispetto alle forme di lotta.

In base a queste «interviste-campione», le forme di lotta cui i militanti del PCI sono «sempre contrari» sono tre: dipingere scritte sui muri (il 67 per cento: è la forma di lotta evidentemente considerata più estremista); il battersi con altri dimostranti contro la polizia (il 57 per cento); lo sciopero selvaggio (il 55 per cento); più del 40 per cento sono «sempre contrari» alle autoriduzioni e ai blocchi stradali,

solo il 7 per cento alle occupazioni di fabbrica. Fra i favorevoli a queste forme di lotta, la stragrande maggioranza è favorevole «solo in casi eccezionali».

L'analisi della seconda federazione emiliana è fatta seguendo i verbali delle assemblee di sezione, scegliendo tre momenti: le assemblee di sezione del marzo '77 e quelle sulla crisi del primo governo Andreotti, nel gennaio '78. Il quadro che i verbali danno, come notano Barbagli e Corbetta, non è certo completamente fedele, sia per la bassa partecipazione degli iscritti (solo il 15 per cento degli iscritti ha preso parte a queste assemblee, e solo il 28 per cento di essi ha preso la parola), sia perché i verbali — redatti dal funzionario di turno — possono accentuare o minimizzare il dissenso.

Certo è che il quadro non sembra del tutto allegro per i dirigenti del PCI: un po' di buon senso, almeno fra gli iscritti, circola, e la «linea» non ne esce troppo bene.

Nel marzo '76 la discussione è ancora sulle linee generali: siamo fra il «15 giugno» e il «20 giugno», il partito sembra ancora all'offensiva, tutto sommato, ma di entusiasmo per il compromesso storico non ce n'è molto. Ecco alcuni brani tratti dai verbali: «... c'è stato da chiarire che il compromesso storico non significa in alcun modo «cedimento» sul terreno dei principi...» (sezione di provincia, 129 iscritti); «Compromesso storico: qui si rileva che non tutta la classe operaia iscritta al PCI ha completamente recepito o assimilato il nostro discorso...» (prov., sezione aziendale, 128 iscritti); «è stata criticata la linea del compromesso storico, che si risolverebbe in un compromesso di vertice» (sez. di città, 41 iscritti). Si potrebbe continuare: in molti casi i funzionari arrivano alla conclusione che «i compagni in generale hanno idee confuse sulla linea del Partito, e co-

munque a mio parere non sono in grado di trasmetterla ad altri lavoratori» città, 85 iscritti).

Ancora peggio sembrano andare le cose, per la linea del partito, nelle assemblee del marzo '77, di fronte a «fatti» del primo governo delle astensioni e alla proposta berlingueriana di «austerità»: Ecco alcuni brani dei verbali: «Il partito si sta rilassando come il PSI; non dobbiamo più stare con Andreotti» (prov., 135 iscritti); «Problema del PCI di fronte al governo: si è parlato di cedimenti» (prov., 149 iscritti); «Presunto ammorbidimento del partito: cedimento o Real Politik?» (prov., 80 iscritti); «Pericolo di fare società di tipo scandinavo e di una socialdemocratizzazione del PCI (prov., 80 iscritti); «Ci si chiede se una politica nazionale quale oggi conduciamo è una politica socialista, e se la lotta per l'austerità» (città, 99 iscritti); «Non comprensione per i sacrifici...» (prov., 58 iscritti).

Nel gennaio 1978, dopo che il PCI ha fatto cadere il primo governo Andreotti, il clima è un po' più disteso, ma le critiche permangono. A renderlo più acute contribuisce l'intervista di Lama a «Repubblica»: «Le reazioni all'intervista di Lama dimostrano che la classe operaia è restia ad accettare sacrifici» (prov., 649 iscritti); «Alcune preoccupazioni su intervista Lama» (prov., 584 iscritti); «Ci sono tra gli operai giudizi negativi su intervista di Lama. Vogliono uscire dal sindacato» (prov., 466 iscritti).

Come è difficile, però, capire questi militanti del PCI, che poi, usciti dalla sezione, difendono spesso a denti stretti (e magari... a pugni chiusi) la linea, tributano ovazioni a Lama (come all'assemblea degli operai comunisti) vanno in massa (in Emilia) a votare per la Reale e per il finanziamento ai partiti, e, soprattutto, odiano le scritte sui muri!

G. C.



Uno sguardo alla « tribuna congressuale » del PCI

“Terza via...” Chi era costei?



levato, in modo più simpatico, un personaggio di Renato Calligaro).

E' il momento buono anche per sfogarsi contro le invenzioni più balorde della linea di Berlinguer: scrive L. Bortolotti, da Firenze, che « la parola austerità va troppo bene ai reazionari cattolici (magari travestiti da progressisti) per andare a noi ». Qualcun altro pone il problema del rapporto fra programma del partito e programma di un governo di unità nazionale: Bruno Ferrero (segretario regionale del Piemonte) richiama l'attenzione sulle trasformazioni strutturali indotte dalla crisi, sul loro rapporto con le modificazioni nella composizione di classe e, all'interno di un discorso che contiene qualche autocritica, parla della necessità di « una revisione di elementi della cultura » del partito, e dell'« affievolirsi... di un solido e limpido ancoraggio di classe per la nostra politica ».

Certo, nel PCI non è facile prendersela con il compromesso storico: però ci si può scagliare contro la sua applicazione acritica: « La stessa condizione di crisi del nostro rapporto con i lavoratori e con la società civile in generale non è solo il successo dell'iniziativa avversaria, ma più che altro il risultato di errori madornali che abbiamo commesso... Mentre tra le nostre fila si accresce la letargia critica di Marx, Lenin, Gramsci, davanti al tabernacolo del « compromesso storico » ci si genuflette, esaltandone il carattere di « unica alternativa », o di « unica speranza » (D. Siracusa, di Biella).

La diminuita « autorità culturale » dei tradizionali dirigenti del partito si coglie in vari modi: per converso, anche dal successo di iniziative che recano altri segni, meno abituali, come il convegno organizzato a Bologna dagli istituti Gramsci e Feltrinelli, che ha visto una partecipazione di cui non godono le iniziative di « di-

battito culturale » degli intellettuali più « organici » del partito.

Infine — ma siamo nel « déjà vu » — non pochi interventi criticano la messa in disparte del « marxismo-leninismo », è in genere si accompagna con la critica alla Nato e la difesa dell'URSS. Sono interventi che sembrano crescere di peso, in questo congresso: forse, perché... non sono più pericolosi. Così, mentre Giovanni Vicini, da Milano, chiede perché si continua a criticare l'invasione della Cecoslovacchia, A. Caponi, di Perugia, accompagna la difesa del marx-leninismo alla sottolineatura del « ruolo rivoluzionario del partito, nella sua caratteristica democratica e di massa » a una esaltazione della politica di pace dell'URSS e a una ortodossa tirata contro la proprietà privata (è necessario, dice, porre limiti alla proprietà privata, « altrimenti ha ragione quel vecchio mezzadro, secondo cui vogliamo una società socialista a mezzadria: metà del padrone e metà del mezzadro »); nello stesso filone, l'intervento di un anziano militante come Guido Cerretti.

Su un versante molto diverso, come punti di riferimento internazionali, Alberto Jacobello invita invece ad analizzare il carattere aggressivo della politica dell'URSS, in un intervento che sembra scritto (e probabilmente lo è) prima dell'invasione cinese del Vietnam.

Più nuovo sembra il dibattito sui temi sollevati dal movimento femminista: ma questo aspetto dovrà essere analizzato più attentamente. Per il resto, poco di interessante, a parte altri disincantati interventi sulla democrazia nel partito, gli organi dirigenti ecc. Di « complotto », travestiti da interventi congressuali, se ne leggono ancora, però tutto sommato meno delle altre volte. E' una novità, in fondo, anche questa.

G. C.

Niscemi

Un paese contro la mafia edilizia democristiana

Niscemi (CL) 28 — Per tutta la giornata di martedì si sono succedute nel comune occupato le riunioni e assemblee. Si è potuto così assistere in tutta la sua interezza alla prepotenza e alla arroganza democristiana che costretta da questa forte mobilitazione di popolo ha convocare una seduta straordinaria del consiglio comunale subordinando il suo svolgimento al fatto che finisse l'occupazione del municipio da parte dei isoccupati.

Non solo, respingeva sulla proposta degli occupanti di svolgere la seduta del consiglio in un locale pubblico, possibilmente in un cinema, in modo da consentire a tutti i cittadini di poterla seguire; la qual cosa, infatti, è impossibile nell'angusto spazio riservato al pubblico nell'attuale sala consiliare (che tanto per parlare di sperpero di danaro pubblico è stata recentemente abbellita con un brutto quadro costato fior di milioni). E' evidente che i « signori della politica » stanno facendo di tutto perché la loro « viva voce » non venga ascoltata da orecchie indesiderate.

Su questo argomento si è molto discusso per tutto martedì fino a tarda sera. Nella notte tra martedì e mercoledì si sono presentati gruppi di carabinieri venuti anche dalla vicina Gela per dare manforte a quelli locali a sgomberare il comune, non hanno voluto fare marcia indietro di fronte alla ferma decisione degli occupanti di restare anche perché era in corso un'altra riunione, con una delegazione di deputati regionali del PCI.

Mercoledì mattina alle 9, comunque si è ritenuto opportuno non accettare l'ennesimo ricatto della giunta DC, portato dal vicesindaco Bonelli, di spendere l'occupazione, per consentire lo svolgimento del consiglio comunale previsto per ieri giovedì alle ore 18, e di presentarsi in piazza e al comune per rioccupare, qualora, anche una sola delle richieste degli edili venisse elusa.

Le richieste dettagliate degli edili e dei disoccupati di Niscemi sono contenute in un documento diffuso in paese ieri. Si richiede:

1) Giorni di recupero

per sbloccare subito i lavori nel centro storico;

2) per la zona B cittadina di ripetere la perimetrazione della zona, giorni particolareggiati della zona;

3) un ordine del giorno del consiglio comunale per far togliere l'impegnativa del commissario dello stato ed alcuni articoli della legge 71, che riguarda le zone circostanti il centro abitato;

4) sanatoria delle costruzioni cosiddette « abusive » nei quartieri popolari e l'attuazione dei piani di zona;

5) esproprio di tutte le terre del piano Mangione, che è una zona dove più è centrata la speculazione di notabili e imprenditori locali, e di applicare quindi le leggi sull'edilizia economica e popolare.

La mobilitazione in paese continua e si allarga, mercoledì c'è stato sciopero nelle scuole in appoggio agli occupanti. Gli studenti riuniti in assemblea hanno deciso di presentare alla giunta DC delle richieste sulla fatiscente situazione dell'edilizia scolastica.

Morire (all'Est) per l'energia nucleare

Charta 77 denuncia due morti in un incidente nucleare in Cecoslovacchia

Roma, 1 — Alla fine dello scorso anno il movimento di dissidenti cecoslovacchi Charta 77 è entrato nel dibattito nucleare con un documento in cui si denuncia la situazione della centrale nucleare di Jaslovské Bohunice. Dal documento di cui siamo venuti solo ora a conoscenza si apprendono cose istruttive sulle condizioni di lavoro in una centrale nucleare in un paese a « socialismo realizzato » e in generale sul tipo di incidenti possibili in una centrale.

Nel 1976 avvennero due incidenti molto gravi, in uno dei quali persero la vita due operai. Il 5 gennaio 1976, a causa di un errore nella carica degli elementi di combustibile (sbilanciamento degli ele-

menti di combustibile) vennero letteralmente sparati fuori dal reattore alcuni elementi di combustibile alla pressione di 60 atmosfere insieme a grandi quantità di CO2 radioattivo.

Poiché le trappole e i filtri che avrebbero dovuto evitare la fuoriuscita di gas radioattivo erano insufficienti per un incidente di questa portata, il gas radioattivo finì nell'atmosfera.

L'impianto venne evacuato. Una delle uscite di sicurezza era però stata bloccata in precedenza (sembra per impedire i furtarelli) e due lavoratori morirono soffocati, davanti al portello. Poche settimane dopo questo primo incidente ce ne fu un altro.

Montando i nuovi elementi di combustibile ci

fu un danno sul circuito primario del reattore in conseguenza del quale tutto il circuito primario, parte del secondario e l'area di lavoro vennero contaminati. Delle sostanze radioattive entrarono nel sistema di drenaggio del reattore e contaminarono un corso d'acqua lì vicino che, secondo quanto dicono sul loro documento quelli di Charta 77 è da allora recintato.

Tra l'altro si dice che durante il lavoro di riparazione del reattore i massimi livelli ammissibili di radiazione (stabiliti internazionalmente) vennero sempre più ignorati e superati in un tentativo di accelerare il lavoro.

Anche nei paesi « comunisti » con l'energia nucleare i lavoratori non hanno molto da stare allegri.

Fiat: Sciopero di tre ore, migliaia in corteo a Mirafiori

Torino, 1 — I Samane durante lo sciopero di tre ore per il contratto si sono formati grossi cortei in carrozzeria, migliaia di operai hanno dato vita ad un grosso corteo che si è mosso dal montaggio e dalla lastroferratura e si è diretto alla palazzina

sfondando il cancello di fronte al quale le altre volte ci si era fermati. Una parte è entrata mentre l'altra ha continuato a girare per le officine dei crumiri colpendoli a palate di neve.

Il corteo si è poi recato nei locali della Cisl

che sono stati completamente devastati. Al secondo turno lo sciopero è appena cominciato e si sta formando un corteo che dalle meccaniche dovrebbe dirigersi verso le carceri. In fabbrica vi è molta ufoia per il corteo del primo turno.

LA CONFUSIONE REGNA SOVRANA

Nel marasma psicoanalitico degli ultimi anni sono spuntate fuori un sacco di cose strane. Una cosa è chiara: il mercato si espande e come le leggi dell'economia ci insegnano, anche la richiesta aumenta. Qualcuno preferisce usare il termine «bisogno», in questo caso, verrebbe la tentazione di metterci a fianco l'aggettivo «indotto». Anche se è un po' rozza come analisi, è perlomeno certa, il resto è pieno di dubbi. Dubbi sulla «serietà professionale»: da dove vengono, da quale formazione le miriadi di psicoanalisti e psicoterapisti vari? Solo a Roma vi sono decine di «scuole» che, alcune con pochi anni, altri con pochi mesi, «formano» i futuri «medici della psiche». Dubbi sulla validità stessa del discorso psicoanalitico, sul perché tanta gente, oggi sembra averne bisogno, dubbi sul

potere che ha o meno l'analisi di «manipolazione dei cervelli», fino ad arrivare alle dispute, in seno alla sinistra, sul valore rivoluzionario dell'analisi, e agli scazzi fra le varie correnti. E' certamente un argomento che va approfondito, ma purtroppo quasi tutti ci hanno provato: riviste, giornali, con interminabili inchieste e interminabili interviste, che alla fine, approfondisci di qua, chiarisci di là, la confusione rimane e l'analisi continua a regnare sovrana. Nel casino c'è anche Fagioli, quello che si è fatto autointervistare dai suoi discepoli per ben tre pagine su LC del 10 cm., topa clamorosa per il giornale, che invece di fornire un interlocutore critico allo «psichiatra tanto discusso», quasi quasi gli fa pubblicità. Siccome conosco molto bene il discorso di Fagioli, attraverso i semi-

nari, libri che ha scritto, l'analisi fatta da uno psicoanalista «fagioliano», il rapporto che ho avuto con molti miei amici che lo seguono, ho voglia di intervenire sulle cose che ha detto nell'intervista, con la speranza di fornire qualche spunto critico, per capirci qualcosa a chi ne sente parlare per la prima volta.

Casino, dicevamo nel mondo della psicoanalisi, in cui è immerso anche Fagioli, solo che lui sostiene di essere l'unico che esce dal casino, con il suo metodo, di cui dice essere l'unico, teorico e pratico che finalmente fa piazza pulita di Freud, un «bravo idiota» che una volta, per caso «è passato vicino alla fantasia di sparizione».

Freud è colui che afferma che «l'essere umano è originariamente inconscio perverso... La conseguenza è che ogni lavoro freudiano deve portare a una strutturazione della repressione, la più sofisticata e la più totale possibile».

In alternativa, Fagioli ci propone un io originario, non scisso io e inconscio, razionale ed emotivo, che si scinde dopo la nascita con l'impatto con il mondo esterno, che poi annulla per difesa.

L'analisi, secondo Fagioli è di conseguenza uno strumento per ricomporre questa unità, fra razionale ed emotivo, liberandosi dalle pulsioni negative dell'inconscio, le tre streghe: invidia, timore, morte, fantasia di sparizione per rievocare la fantasia ricordo. I seminari servono a questo. Sono stata ai seminari, un ambiente piccolo, affollato di circa 100 persone ammassate, anziché a Fagioli (come esso stesso ammette) venute a ritrovare la «continuità» della situazione della nascita, quando riesce, ovviamente». Proprio nel «quando riesce ovviamente», si gioca tutto. Ogni seminario dovrebbe essere un evento eccezionale, dovrebbe riportare al ritrovamento della nascita, se non è questo seminario, sarà il prossimo «quando riesce ovviamente», ed è questa molla, ecco la mistificazione che legava queste persone ad una tecnica che ad ogni seminario si rinnova e c'è la sconfitta, sicuramente la speranza è nel prossimo. Per avere dimensioni psichiche, bisogna rivolgersi alla realtà non materiale «occorre un'altra forma di conoscenza che non è quella galileiana...» non quella dei sensi e del



TANTI PICCOLI BUDDA AD OGNI ANGOLO DI STRADA

Cari compagni,

torno a scrivere a proposito di quella che potrebbe sembrare da parte mia una vera fissazione, anche e soprattutto perché gli avvenimenti che si stanno accalcando nelle prime pagine dei giornali sono in questo periodo di tutt'altro genere. D'altra parte, dopo che i cosiddetti grandi avvenimenti ci hanno preso per un'ora o per un mese, ci troviamo immancabilmente alle prese con le solite cose, e in primo luogo ci troviamo alle prese con noi stessi, con il nostro star bene o star male.

Parlando di fissazione, alludo al pa-

ginone, anzi al paginone e mezzo, dedicato ad una intervista con Massimo Fagioli in LC del 10 cm.

Vorrei premettere una cosa. Secondo me, non è tanto importante quello che dice o fa lo «scopritore della fantasia di sparizione e dell'inconscio mare calmo», o quello che dicono e fanno coloro che seguono i suoi seminari. E' piuttosto su un problema più generale che bisogna centrare l'attenzione, almeno per acquisire un certo ordine prospettico, e cioè sull'idea stessa che ci possano essere dei maestri intesi come individui che hanno scoperto una volta per tutte «la» verità, nella vasta gam-

ma che va da Khomeini a Fagioli. Il paragone può certo sembrare un po' campato in aria; e ancora più campato in aria potrebbe diventare se alla lista aggiungiamo Marx, Mao, Freud, Gesù Cristo, e magari il Bhagawan Rajinsh.

1. A prescindere dal diverso valore e dalla diversa personalità dei guru in questione — in fondo la cosa è insensuale — è il meccanismo che scatta nel discepolo che mi interessa, un meccanismo che è più o meno lo stesso. (Naturalmente, il guru può da parte sua incoraggiarlo o scoraggiarlo). Si abdica alla propria individualità, ci si

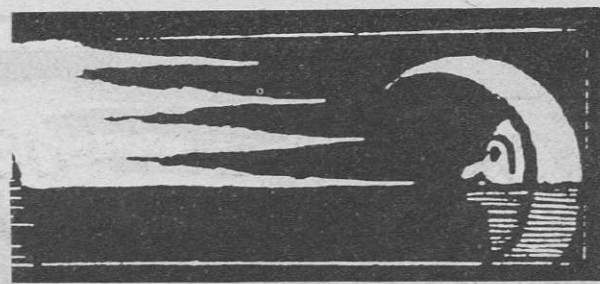
Avevamo dei dubbi sulla «dignità» e in positivo) suscitati dall'intervista, i contributi compariranno in seguito, inoltre che la questione si risolva nel malessere che noi dobbiamo sperimentare di orientamento teorico

anestetizza il cervello, fa mente, l'anima o quel che è a seconda delle proprie credenze, ci si mette a occhi chiusi a bocca aperta, e ci si attacca alla Grande Poppa. E Dio ne guardi qualcuno ci dice che forse per il momento siamo un po' cresciuti: allora che si scatena la buriana.

E' chiaro che se si vuole seguire il minimo di criterio — diciamo — scientifico, i discorsi generali lasciano tempo che trovano. E allora torniamo all'attimo a bomba, e scegliamoci un esempio specifico e concreto. Appunto Fagioli e i suoi seminari. Ottocento persone a bocca aperta non sono mica scherzo. Anche qui, per motivi di spazio, è difficile fare un ragionamento esaustivo (a parte il fatto che i ragionamenti esaustivi, totalizzanti, ci danno poco). Mi limito ad alcuni appunti sperando che la prossima intervista di Nostro che pubblicherete non sia fatta da gente che partecipa abitualmente ai suoi seminari, e che sembra avere rinunciato ad ogni sia pur minima presenza di senso critico. E' un postulato di metodo che risale al vecchio Socrate, l'inventore (lui sì) della psicoanalisi: è solo dal confronto tra posizioni diverse che può nascere qualcosa di veramente nuovo. Altrimenti, vengono fuori due pagine e mezzo di frullato intellettuale, in apparenza magari creativo, ma solo perché dentro c'è tanta aria.

2. Il punto forse più strabiliante, però, è l'insistenza sul (o il dare per scontato il) fattore interpretativo. Dunque, venendo al sodo, la gente (l'individuo) che il sedicente terapeuta magari conosce nemmeno per nome) racconta i propri sogni, e lui — trac! direbbe Freud — glieli interpreta per filo e per segno. E, meraviglia delle meraviglie, la cosa «funziona». Chi ha avuto occasione di assistere a quei seminari senza altro constatato che funziona? vero, eccome. La verità, signori, siamo tutti uguali. Il mio inconscio è uguale al tuo, il tuo è uguale al suo, di conseguenza il mio è uguale al tuo. Magari a quello del Fagioli. E tutti e tre, io tu e il Fagioli, sguazziamo nell'azzurro, inconscio, mare calmo. Tutti e tre, a turno, possiamo guardare negli occhi, ricacciare, e dire: «

L'altra faccia della luna



E' importante conoscere il proprio corpo per conservare la salute. Medicina alternativa e medicina ufficiale: pregi-difetti

Per capire quello che non va

Vaginiti, infezioni, ossia ciò che normalmente si intende per salute della donna, e che invece fa parte delle malattie più comuni delle donne. Abbiamo tante reazioni diverse, c'è chi vedendo delle cose «strane», non «regolari» durante un'autovisita, aiutata dalla fantasia e dalle sue paure, crede di essere ammalata, perché ogni diversità spaventa; allora si chiede come dovrebbe essere per star bene, invece di capire come sta.

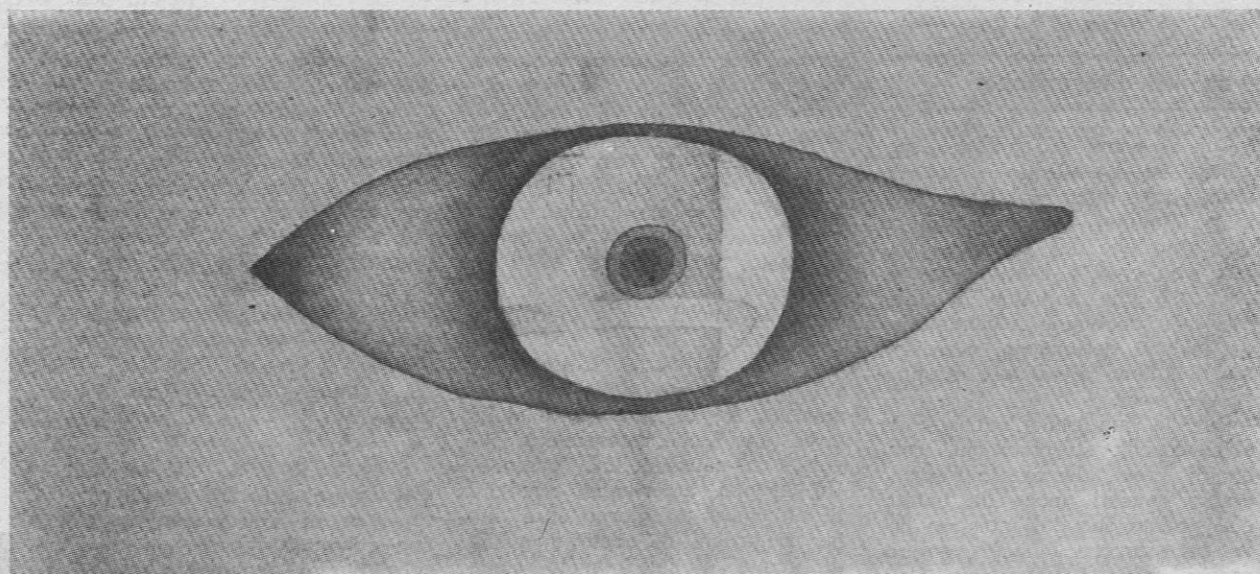
C'è chi di noi si occupa del suo corpo solo quando sta male, e magari è anche contenta di avere una scusa per poterlo fare. C'è poi quella che non riconosce la parte che sta male come sé, ma dice: «La mia vagina sta male, io invece sto benissimo». C'è chi se ne frega e lascia andare avanti la cosa finché non soccombe alle richieste del suo corpo, e quella che sta benissimo ed è guardata con sospetto dalle altre che hanno studiato a fondo le cure alternative, ne parlano per ore, e vorrebbero qualcosa su cui sperimentarle.

Intorno alle cure «alternative» si sono creati alcuni miti, quasi che la malattia diventasse anch'essa alternativa e per questo più gradevole; sono comunque meglio della maggioranza delle cure «ufficiali» (anche se non sono applicabili in tutti i casi), e soprattutto le controlliamo noi. Se usate medicine non sono innocue e quindi vanno vagliate attentamente. Il vantaggio degli antibiotici, o di altri medicinali da farmacia, è che sono comodi, e che te li dà il medico. Nel momento del panico il dottore dà sicurezza, nonostante tutte le cose che sai per esperienza o le statistiche che hai letto: una figura paterna, autoritaria o bonaria. Le cure «alternative» potrebbero anche essere prescritte dal medico, ma non lo fanno, e comunque le controlli benissimo tu: è bene però conoscersi da soli perché, così sai, (ri)

conoscere quel che non va. Il medico poi ha un'altra funzione, quella di scaricarti la coscienza: «Ci vado, quindi ho fatto il mio dovere verso me stessa, mi sono occupata di me, e così... posso continuare a fregarne come prima, passivamente e senza eliminare le cause». Le visite di controllo regolari vengono scambiate per prevenzione, come se un camice bianco avesse il potere di tener lontano il trichomonas o il cancro al collo dell'utero. Se le cure alternative sono lunghe, ancor più lo è la prevenzione, ossia l'eliminazione delle cause, o di elementi che possono favorire lo sviluppo della malattia. Prevenire una vaginite può voler dire meno zuccheri, più sonno, niente collants, cibo sano e meno casini, mentre magari lavori, sei incasinata, adori i gelati...

L'idea può essere fastidiosa o noiosa, ma è l'unico modo serio per eliminare la malattia e che però obbliga a fare i conti con la vita autodistruttiva che conduciamo e con il rapporto col nostro corpo e la malattia. La diagnosi precoce, ossia beccare una malattia appena inizia, è più semplice e crea meno problemi di coscienza, ma lascia immutate le cause dello star male, che quindi si possono rappresentare. In molti casi è più facile per noi fare una diagnosi precoce, se conosciamo i sintomi da tener d'occhio, perché sappiamo quello che sentiamo meglio di ogni libro di testo. Comunque se e quando andiamo dal medico abbiamo il diritto di pretendere che non dia «qualcosa che va bene per tutto» (ossia non ha capito cosa hai e ti dà qualcosa ad ampio spettro), ma di avere delle risposte chiare e comprensibili.

Se è del nostro corpo e della salute che ci dobbiamo riappropriare e non della nostra malattia, sarà per lo meno il caso di curare il nostro corpo presto, bene e prevenire le cause.



Vaginiti queste sconosciute

Normalmente la nostra vagina è rosea, un po' a bozze, con perdite chiare che variano a seconda del ciclo. L'ambiente è acido con un ph (vedi glossario) intorno al 3,5-4,3 per tutta l'età fertile (mentre è di 5-7 prima dello sviluppo, più acida in gravidanza, e nella menopausa è intorno a 6-7).

Prendersi il ph è molto semplice: bastano delle cartine tornasole, che sono degli indicatori di acidità e metterle in vagina. Bisogna solo stare attente a metterle abbastanza a fondo, perché i genitali esterni e l'entrata della vagina hanno dei ph più alti. Noi ci seguiamo da solo due mesi, e non abbiamo rilevato delle variazioni durante il ciclo, se non in caso di influenza in cui è salito.

Se invece si misura il ph del muco cervicale (vedi inserto Mestruazioni 1 e 2) durante l'ovulazione, quello a chiara d'uovo, andando a prelevare sul collo dell'utero, vedremo che è basico (non acido) con un ph intorno a 8 per facilitare l'entrata degli spermatozoi, che sono anch'essi basici.

L'acidità della vagina è importante perché molte infezioni si sviluppano quando l'ambiente non è sufficientemente acido, e viceversa la comparsa di una infezione alza il ph, ossia rende più basica la vagina.

L'acidità non è quindi una causa, ma è importante per ambiente che può favorire o meno lo sviluppo di batteri (vedi glossario), che abbiamo normalmente in vagina o nell'intestino, ma che non si attivano e che non ci danno fastidio. Se la vagina non è sufficientemente acida è più facile che ci prendiamo infezioni in giro.

Oltre a questi batteri, «a riposo», in vagina ci sono dei lactobacilli o bacilli del Doderlein che sono fondamentali nel processo di acidificazione,

perché sono loro che fermentano gli zuccheri (glucidi) prodotti dalle pareti vaginali e li fermentano. Molte cure «alternative», a base di aceto, limone, ecc. si basano proprio sul ristabilire una acidità normale per la vagina che rende la sopravvivenza impossibile ai batteri.

Questo ovviamente diminuisce, ma non elimina il rischio delle infezioni per contagio, e molte cure possono essere usate solo se l'infezione è presa all'inizio. Non perché sono alternative, le cure a

gni particolari, come l'arrossamento, o placche.

Esistono delle perdite legate al ciclo (per più dettagli vedi inserto Mestruazioni 1 e 2). Non danno fastidio; sono chiare, un po' opache, e hanno il tuo odore. Nel periodo ovulatorio (circa 14 giorni prima delle mestruazioni) si può vedere la perdita a chiara d'uovo che è più gommosa e trasparente. Spesso anche nella seconda metà del ciclo, dopo l'ovulazione c'è un aumento delle perdite opache. A volte però si mischiano a perdite

rea iatrogena (causata da medicinali), per esempio uso prolungato della pillola o di sostanze spermicide o per irritazione, per esempio causata da tamponi interni. Leucorrea deriva dal greco Leukos, bianco e da reos, scorrere. Si chiama invece leumxantorrea se le perdite sono gialle da leuxantos, giallo.

Condizioni che favoriscono lo sviluppo

- 1) Le mutande di nylon o i collants sintetici: creano un ambiente caldo, umido, l'ideale per lo sviluppo dei batteri, e in più aumentano lo sfregamento e quindi l'irritazione.
- 2) Saponi, spray, deodoranti, mutande non risciacquate bene, ancora piene di detersivo che è irritante; queste sostanze possono addirittura essere causa diretta di vaginiti allergiche soprattutto quelle che contengono profumi.
- 3) Dieta sballata (con troppi zuccheri in particolare), poco riposo, condizione generale di debolezza.
- 4) Cure di antibiotici che possono aver distrutto i batteri che abbiamo normalmente in vagina rendendoti meno difesa (vedi Monilia). Irrigazioni vaginali troppo forti e troppo frequenti possono avere lo stesso effetto: in particolare possono uccidere i lactobacilli.

5) Irritazione meccanica, causata da tamponi, diaframmi, pene, dita o qualsiasi altra cosa introdotta in una vagina non sufficientemente lubrificata e/o lasciata troppo a lungo può causare danni alla mucosa vaginale.

6) Problemi ormonali (vedi oltre).

7) Infezioni passate dall'intestino perché ci siamo pulite male il sedere (ossia dall'indietro all'avanti invece che dall'avanti all'indietro).

In questo inserto:

- Vaginiti
- Vulviti
- Creste di gallo

Nel prossimo inserto:

- Cervico - vaginiti
- Cerviciti: gli esami che ti fanno fare (colposcopia, pap test, diatermo e criocoagulazione)
- Infezioni delle vie urinarie
- Sifilide e scolo

base di aceto, miele od erbe sono innoque: se per esempio viene usato del miele per curare una piaghetta e allo stesso tempo c'è una Monilia in vagina (che si ciba di zuccheri) i risultati non sono dei migliori!

Cos'ho?

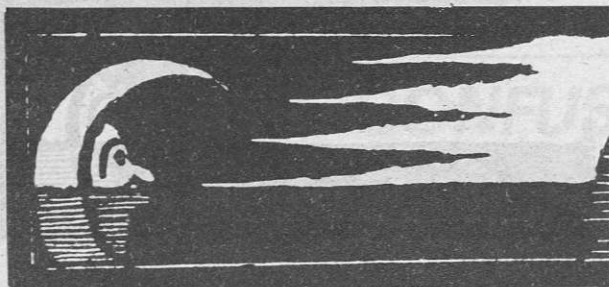
Prima di tutto devo capire che tipo di perdita, e quali altri disturbi che possono essere associati (pruriti, mal di pancia, mal di schiena, dolori a fare la pipì, ecc...). Oltre ad osservare i sintomi esterni, un'autovisita è fondamentale per capire da dove vengono le perdite, se dalla vagina o dal collo dell'utero (dal buchetto per essere esatte) e se ci sono dei se-

dovute a vaginiti e allora sono più difficili da distinguere, oppure non si vedono del tutto perché sono poche e vanno via con la pipì.

Si parla di «perdite» vaginali, ma in realtà sono secrezioni, trasudazioni delle pareti. Sono gli ormoni, estrogeni e progesterone che ne regolano la crescita mantenendo umida la vagina, e garantendo un veloce ricambio della «pelle» vaginale.

Ci possono poi essere perdite più abbondanti in gravidanza (leucorrea gravidica), poco prima dello sviluppo (leucorrea prepuberale), e in menopausa (vedi inserto menopausa di prossima pubblicazione), o causate da eccitazione sessuale.

Si parla poi di leucor-



Vaginiti aspecifiche

In questa pagina

parliamo di:

Trichomonas

Vaginiti aspecifiche

Con il nome di vaginiti aspecifiche si intendono le più comuni, tutte meno il trichomonas, e la Monilia. Questo però non vuol dire che non dobbiamo capire che cosa è esattamente, e, nel caso che andiamo dal medico non dobbiamo accontentarci di questa definizione generica, ma dobbiamo pretendere di sapere che cos'è.

Per lo più sono causate da stafilococchi, streptococchi, colibacilli (vedi glossario). Possono essere causati anche da batteri che provengono dall'intestino dove sono invece innoqui: enterococchi quale l'Escherichia Coli, che possono essere trasmessi dal sedere o da un partner infetto. Spesso vaginiti come queste possono essere associate ad un'infezione delle vie urinarie. Il loro sviluppo può essere facilitato da lacerazioni da parto, da un aborto. Queste infezioni non danno in genere grossi sintomi, se non quando sono in fase acuta. Di solito ci sono perdite bianco-gialle, bruciore dentro e fuori, gonfiore ai genitali esterni.

In particolare, l'haemophilus vaginalis, un bacillo piccolo e sottile, gram-negativo (vedi glossario) causa perdite male odoranti, di intensità variabile. Quando sono abbondanti si possono vedere anche sui genitali esterni. Il pH sale a 5-5,5. Sembra che gli estrogeni, naturali e sintetici, facilitino il suo sviluppo: bisogna quindi controllare se aumenta nella prima parte del ciclo. Non causa forti arrossamenti interni; l'unica cosa che va ben controllata è che ha dei sintomi che possono essere simili a quelli che dà il gonococco, e questo va sempre controllato (vedi oltre, malattie veneree, nel prossimo inserto).

Lo streptococco può invece dare arrossamenti alle pareti vaginali con macchie irregolari e, ma non sempre, delle perdite.

Lo stafilococco può dare perdite appiccicose e maleodoranti. Sia lo stafilo che lo streptococco sono gram-positivi e con essi può essere usato il Violetto di Genziana, che ha un effetto battericida (uccide) e batteriostatico (ferma la crescita) sui gram-positivi e su molti funghi (vedi Monilia). Non sempre basta, generalmente queste infezioni vengono curate con antibiotici. Rifiutate di prenderne uno a caso; di solito il medico te ne dà uno generale (a largo spettro), così qualsiasi cosa tu abbia, la fa fuori: risultato è che il medico lavora poco, e che ti uccide tutto quello che hai in vagina, anche ciò che è utile. Un uso indiscriminato e frequente di antibiotici crea una resistenza, ossia colonie di batteri che reagiscono meno all'antibiotico. Queste infezioni se non curate possono salire a utero e tube, e diventare brutte. Spesso passano o vengono dalle vie urinarie. A volte ci sono perdite bianche, senza prurito e arrossamento, ma per il resto simili alla Monilia (vedi) con un pH3. E' una «sovrapproduzione» di Döderlein, detta pseudomocellare. Si cura con acqua e bicarbonato.

Cure « alternative »

Acidificare la vagina: questa cura può essere fatta con irri-

gazioni o imbevendo un tampone, meglio una spugna, oppure durante un'autovisita con l'aiuto di un'altra se non è specificato diversamente. N.B. Non usare mai alluminio per preparare le erbe perché inattiva molti disinfettanti.

1) Riasciacqui con una parte di aceto, quello vero, o di limone per tre parti di acqua, due volte al giorno per 5 giorni. Se continuano i sintomi, proseguire per una settimana. Ripetere la settimana prima delle mestruazioni, o se ci sono state delle circostanze che potrebbero favorire o causare una vaginite. Un gruppo americano consiglia di alternare un giorno sì e uno no irrigazioni di aceto a quelle di acqua e sale (aceto come prima, e sale un cucchiaino scarso per litro) per sei giorni. Al settimo giorno una soluzione acidofila di un cucchiaino di yogurt in mezzo litro di acqua (yogurt con i fermenti vivi). Oppure uno spicchio di aglio in vagina avvolto in una garza dopo averlo leggermente schiacciato. Usarlo varie ore per 10 giorni o tutto il giorno per tre giorni; cambiare uno spicchio al giorno. L'aglio funziona perché contiene un'alta percentuale di Zolfo. Alla fine (dopo il decimo o il terzo giorno) fare una lavanda di acqua e aceto (due cucchiaini di aceto in un litro di acqua). Un'altra cura prevede di preparare un infuso con un cucchiaino di idrester e uno spicchio di aglio ben pestato in un litro di acqua bollente. Lasciare raffreddare e fare delle lavande una volta al giorno per una settimana. Questi rimedi sono stati provati dalle compagne che ne elencano altri di cui hanno sentito parlare: se a qualcuna interessa, ci scriva e li mandiamo (solito giro: inviare nella busta, oltre alla lettera una busta affrancata con il proprio indirizzo).

Un gruppo australiano, dopo aver elencato i soliti pericoli (jeans, ecc.) consiglia l'idrester e la ninfea bianca come lavande o prese come tè. Il solito aceto e limone. Il rosmarino e la salvia: lavande (1 cucchiaino in mezzo litro di acqua, far raffreddare finché la temperatura va bene). L'erba coriferma (o consolida o del Cardinale) e la bismalva sono utili contro le infiammazioni (un cucchiaino per mezzo litro). Un altro gruppo americano consiglia oltre alle altre già dette, corteccia di alloro pestata (due cucchiaini in un litro di acqua, far bollire per 20 minuti, filtrare e usare come lavanda per una settimana). La ninfea bianca, la consolida e la idrester come tinture o irrigazioni, sono anche utili per calmare i dolori. Per il Violetto di Genziana vedi Monilia.

Queste cure funzionano se la vaginite è presa all'inizio. Se l'infezione si è diffusa è meglio andare dal medico e farsi fare lo striscio (vedi glossario). Servono comunque per ristabilire l'equilibrio in vagina.

Il libro dei medici scalzi cinesi, parlando della leucorrea (a parte quella del ciclo, da pubertà e da gravidanza) dice che va divisa a seconda dei tipi: può essere da deficienza/mancanza (hsu-cheng) o da caldo umido (shih-jeh). Il primo tipo è caratterizzato da perdite bianche trasparenti. Altri segni sono il pallore facciale, mani e piedi freddi, mal di schiena, debolezza

nelle gambe, stanchezza, bocca impastata; urina abbondante e chiara, lingua non patinata ed un polso debole.

Il secondo tipo è caratterizzato da perdite gialle o sanguigne, cattivo odore, prurito, urina scura e concentrata, stitichezza, lingua gialla e patinata, un polso rapido. Prevenzione: buone abitudini igieniche, genitali esterni puliti, cambiarsi spesso le mutande.

Cura

A parte le erbe, che in maggioranza non si trovano in Europa, o di cui perlomeno noi non abbiamo trovato equivalenti, consigliamo l'agopuntura con una stimolazione media ai punti: «t'ien-shu», «ch'i-hai», «san-chiao» ogni giorno o a giorni alterni. Riportiamo queste cure, ma non ne abbiamo provata nessuna, né l'identificazione dei due tipi di vaginiti ci convince troppo.

Trichomonas

Il trichomonas vaginalis è un protozoo (vedi glossario) e si trova sia nell'uomo che nella donna. E' generalmente venereo, ossia trasmesso tramite i rapporti sessuali. Molte volte facendo uno striscio (vedi striscio), si rileva la presenza del trichomonas anche se non da disturbi, oppure per un certo periodo si hanno (fase acuta), poi passano, poi tornano. Il protozoo maledetto si ciba di zuccheri che trova in vagina e che sottrae al lactobacillo del Döderlein, il quale è responsabile per l'acidità in vagina. Il pH si alza e raggiunge 5-5,5, e quindi oltre ad avere il trichomonas è facile che ci becchiamo anche altre infezioni, per raggiungere quello che i medici chiamano una «bella infezione mista».

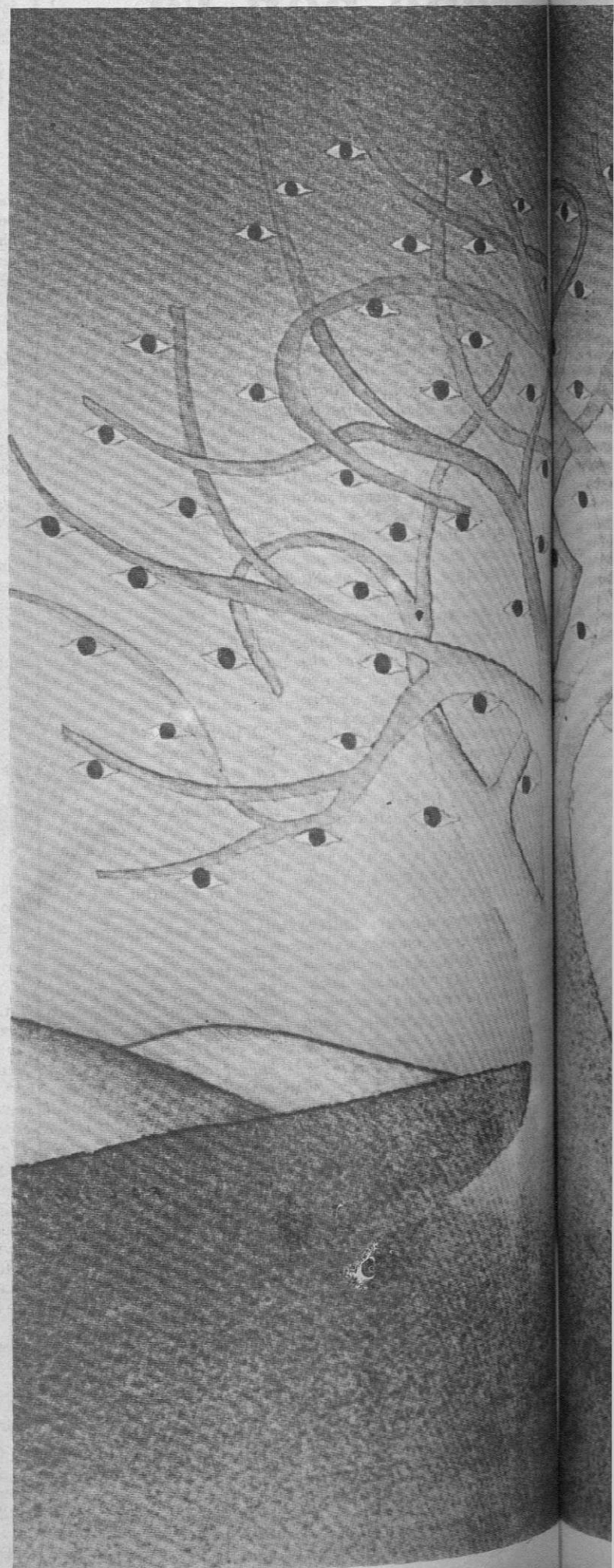
Come si vede?

Un prurito ai genitali esterni, perdite liquide schiumose e spesso maleodoranti. Se facciamo un'autovisita vediamo che la vagina è rosso fragola (è sempre rossa, ma questa è più un rosso shocking). Spesso fa male la penetrazione; a volte il trichomonas causa delle cervico-vaginiti (vedi prossimo inserto), o è associato ad infezioni delle vie urinarie (idem). E' facilissimo passarselo dalla vagina alle vie urinarie e viceversa, e in questo caso fa male fare la pipì, perché brucia.

Come si prende? Chi te lo passa?

Si prende facilmente con i rapporti sessuali: attenzione alle catene, perché se si hanno più rapporti si devono curare tutti! In questo caso è utile il preservativo. Bisogna stare attente anche agli asciugamani, alla biancheria e ai gabinetti perché a temperatura ambiente il trichomonas può sopravvivere molte ore soprattutto in oggetti umidi. E' più facile prenderlo o che si attivi se tu nel tuo insieme sei più debole, se hai già qualche infezione; dopo le mestruazioni in genere peggiora perché inizia un nuovo ciclo di estrogeni che regolano la produzione degli zuccheri. Attenzione: un trichomonas non curato (oltre ad essere causa di cervico-vaginiti, che

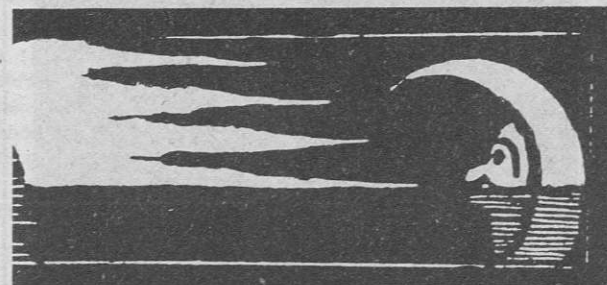
Mi studiomi e se qualcosa cosa fici



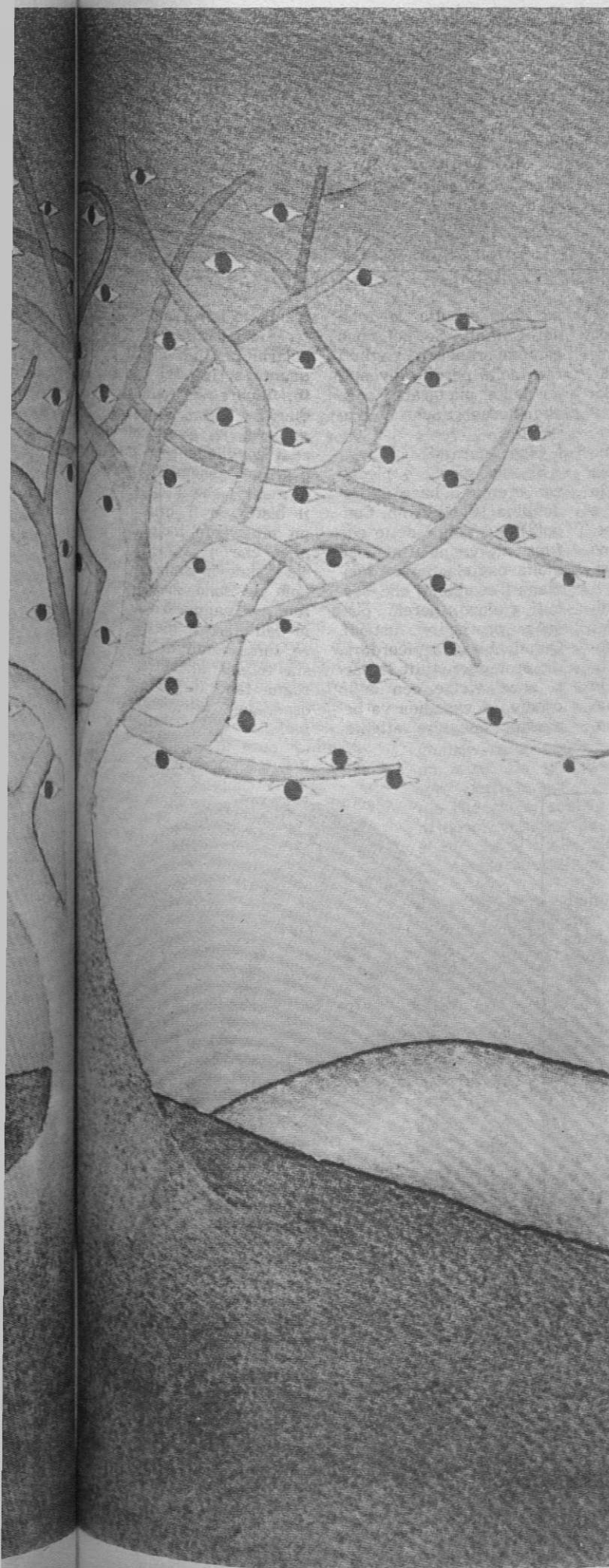
Trichomonas

Monilia

Herpes Simplex



diomi spio...
alca non va,
sa faccio?



se diventa cronica può causare sterilità), può favorire il cancro del collo dell'utero, non perché lo causi, ma perché il cancro si sviluppa più facilmente su tessuti già alterati. Spesso viene insieme ad altre infezioni o alla Monilia, o al heptothrix che è un altro fungo a forma di cappello, vanno curati tutti.

E' importante che si curi anche l'uomo perché, anche se di solito non dà grossi disturbi, quando ne dà sono pesanti.

Cure

Aceto in acqua (una parte di aceto per tre di acqua) calma il prurito e restaura l'equilibrio acido della vagina. Una volta al giorno se è grave, altrimenti due volte la settimana. Una dose eccessiva può seccare i tessuti ed irritarli.

Yogurt: due cucchiaini in mezzo litro di acqua due volte al giorno. Lo yogurt può essere applicato direttamente sui genitali esterni per calmare il prurito. Continuare la cura anche durante la mestruazione.

Un cucchiaino di idreoste e mirra in tre tazze di acqua. Far bollire per 20 minuti, filtrare ed usare come lavande.

Aglione in vagina, uno spicchio spelato avvolto in una garza per tre giorni di seguito (cambiando lo spicchio mattina e sera), oppure tutte le notti per una settimana. L'aglio contiene un'alta percentuale di zolfo che è un fungicida e parassitocida (il trichomonas è un protozoo, parassita).

Cure ufficiali

Flagyl, deflamon, gineflabir, vaginen e trivazol: tanti nomi commerciali, ma sono di un'unica famiglia i metronidazoli. Il Flagyl è stato più volte denunciato per la cancerogenità (tribunale di Bruxelles delle donne, 1976), ma in realtà sono tutti uguali perché ciò che è pericoloso è un «gruppo», il 5-nitro presente in tutti i composti della famiglia (5-nitroimidazoli). Che cancerogenità hanno? In un esperimento con delle tope e dei topi ha causato cancro ai polmoni in dosi normali, e in dosi più alte, nelle tope anche il cancro ai linfonodi. Nelle urine di donne, e non in quelle delle tope sono state rilevate delle irregolarità. Possono anche favorire lo sviluppo della candida. C'è poi il Macmiror, che è di un'altra famiglia, i nitrofurantini, provvisti anch'essi però del pericoloso gruppo 5-nitro. Il Macmiror agisce anche sulla Candida o Monilia. Ci sono poi anche delle candele di destrosio e lattosio con acido bórico che non fanno male, ma non hanno grossa efficacia. Alcuni consigliano anche il carbasone che però è stato vietato negli USA perché può dare dei gravi disturbi alla pelle. Spesso i medici danno cure associate, per coprire diversi tipi di vaginiti, senza controllare quello che abbiamo: farsi fare lo striscio vaginale prima di riempirsi di medicinali. Il casino col trichomonas è che non curato può dare dei disturbi non piacevoli (sterilità e aumento probabilità del cancro al collo dell'utero). Quindi cercare di evitarlo o prenderlo subito perché quando ce l'hai in forma pesante non hai altra scelta che prendere i medicinali. Alcuni consigliano

Monilia o Candida albicans

E' un fungo molto comune in intestino e in vagina, che in alcune circostanze può essere causa di vaginiti. Quali sono queste circostanze? Uno stato generale di debolezza, una dieta troppo ricca di zuccheri o la presenza del diabete. E' facile che si attivi in gravidanza, o per cause ormonali (dalla pillola a disturbi tuoi; la noti che si accentua soprattutto nella seconda metà del ciclo). Oppure una cura di antibiotici, che da una parte stimola la crescita dei funghi e dall'altra fa fuori batteri lasciando campo libero alla Monilia.

Di nuovo si sviluppa più facilmente se la vagina non è sufficientemente acida, e si passa facilmente dall'intestino se non ci si pulisce bene o se si lascia lo stesso pannolino esterno dopo essere andate al gabinetto. Alcuni dicono che si passa agli uomini, altri no, ma comunque qualcuno se la becca: è raro che un partner maschile abbia dei sintomi.

Come si riconosce?

Oltre ad un forte prurito, ci possono essere perdite bianche, formaggiose e la penetrazione può essere dolorosa. Mettendo lo speculum si vedono delle placche bianche lungo la vagina e se la mucosa vaginale è arrossata pare tipo carne viva. A volte brucia anche fare la pipì.

Cure

Violetto di Genziana al 2 per cento spennellato nella vagina e sul collo dell'utero. Il violetto di genziana è anche un battericida (vedi stafilo e streptococchi): ha un unico difetto, macchia da matti e ti resta la vagina violetta finché non cambi pelle! Anche la mirra e l'idreoste, lo yogurt, l'aceto e il limone, e l'aglio (cfr. trichomonas e vaginiti aspecifiche). Lo yogurt è particolarmente importante, oltre al violetto di genziana per i lactobacilli, perché la Monilia più di tutte le altre si nutre di zuccheri (che sono da ridurre nel periodo di cura). Evitare cure col miele (per cerviciti, vedi inserto seguente). Se la Monilia è persistente, conviene fare delle lavande per un paio di mesi nella seconda parte del ciclo e durante le mestruazioni.

Cure ufficiali

Candele vaginali di Mycostatin (nistatina) che è un antimicotico (= contro funghi). Consigliano anche, a volte composti di anfotericina-B che è da evitare perché pericolosa. Spesso viene dato il Canesten (che è clotrimazolo): per ora non si è trovato nulla, anche perché non sono stati fatti esperimenti. Se c'è il dubbio del trichomonas associato si ricorre al Macmiror (vedi trichomonas); in caso di aspecifiche insieme, antibiotici (tetracicline; cloramfenicol); attente, quest'ultimo è pericoloso, ed è giustificato il rischio — tumore al midollo osseo in una persona su 40.000 che lo pigliano — solo in caso di meningite del bambino, tifo e paratifo. Comunque farsi fare lo striscio (vedi glossario).

Herpes genitalis o Herpes Simplex

E' parente di quello che ti viene sulla bocca, noto come febbre. E' un virus, non si cura (vedi glossario), va e spesso torna. Se lo pigli da giovane è più facile che ti ritorni. Si trasmette per contatto, e sono quindi da evitare rapporti orali con chi ha una febbre sulla bocca o sul naso. Non tutti sono d'accordo che si passa dalla bocca, ma stare attenti. Si diffonde sui genitali esterni ed interni, sia nell'uomo che nella donna. E' pericoloso averlo durante il parto (a meno che la madre non abbia passato gli anticorpi) perché si passa al bambino in cui la forma è molto virulenta: può causare difetti fisici e mentali o addirittura la morte del neonato (v. glossario per anticorpi). Un herpes al collo dell'utero è poi un terreno su cui si sviluppa facilmente il cancro, per cui bisogna stare attente, e controllarsi per qualche tempo (vedi cervico-vaginiti prossimo inserto). Non sempre il/la partner lo piglia, ma questo non vuol dire che non si passa.

Le cause che favoriscono il suo insediamento sono lo stress, calo delle difese (stanchezza, droghe eccitanti, cure dimagranti drastiche), cause ormonali (pillola, o cause tue), febbre, insolazioni, traumi ai genitali.

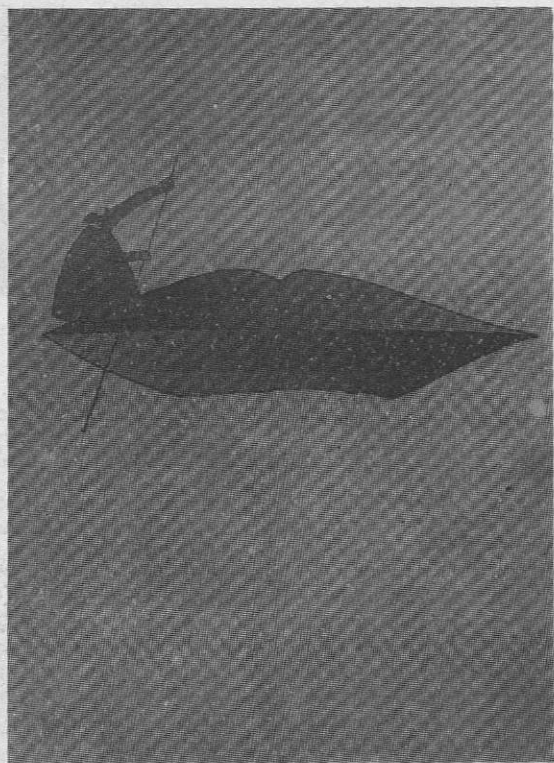
Come si vede?

2-12 giorni dopo il contatto appaiono delle vescicole, bollicine piene di liquido infettivo per noi e gli altri, che poi si rompono e formano delle ulcerette, che durano 2-6 settimane. Se si formano fuori le vedi, se invece si formano dentro danno pochi sintomi, ma si vedono con l'autovisita. Può causare dolori a fare la pipì e può dare febricitate e ghiandole gonfie. A volte riappare 1-6 mesi dopo. Nel caso di dubbio fare uno striscio (v. Glossario) colorato con il Gimsa, e un test del sangue per rilevare la presenza di anticorpi; si può anche fare una coltura, ma generalmente non è necessaria.

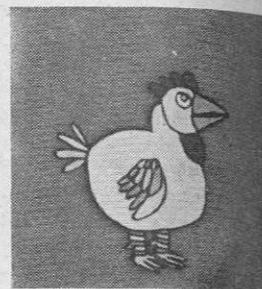
CURE

In realtà non ce n'è, se non la pulizia per prevenirlo; qua ci sono alcuni rimedi che curano o alleviano i sintomi. Riposo e cibo buono, bere tè di camomilla, valeriana e menta piperita. Alcuni consigliano 1 g. di vitamina C al giorno, come altre propongono 50 mg. di zinco.

Le ulcere si chiudono prima se non stanno in ambiente umido, quindi evitare collanti e pantaloni stretti, e fare bagni di sole. Impacchi di aloe vera tolgono il dolore, come anche le tinture di Calendula. Le tinture si fanno mettendo le erbe in alcool etilico (o tequila o vodka o brandy) per 14 giorni scuotendole una volta al giorno. Poi togliere le erbe e diluire l'alcool con 10 parti di acqua. Oppure usare idreoste e mirra con acqua calda, o cera per api per calmare. La mirra è sia disinfettante che astringente. Anche la consolida e la menta piperita come tè. Anche l'eucalipto è un buon antisettico.



LE CRESTE DI GALLO



Sono delle irritazioni dei genitali esterni o vulva.

Può avere tantissime cause. Spesso è la conseguenza di una vaginite (tant'è vero che in questi casi si parla di vulvovaginite), quindi, curando la vaginite ed eliminando le perdite che la causano, passa.

Il più delle volte i genitali esterni si gonfiano e si arrossano dando fastidio, non tanto per il dolore, che, quando c'è non è mai forte, ma piuttosto per il prurito che alcune volte è proprio insoppor-

tabile.

Qualche volta le piccole e le grandi labbra si coprono di bollicine e di pustole.

Le cause più comuni sono legate al tipo di vita che facciamo (stanchezza, nervosismo), ai condizionamenti che ci arrivano dall'esterno (pantaloni stretti che con il continuo sfregamento danno irritazione, l'uso di collant e mutande di nylon che non lasciano respirare la pelle, l'uso di detersivi per lavare la biancheria che spesso contengono delle sostanze in grado di dare

allergie, l'uso di deodoranti e saponi « intimi » che puliscono anche troppo eliminando delle difese naturali della pelle), a condizioni particolari del nostro corpo (se soffrite di disturbi della pelle facilmente la vostra vulvite ha la stessa origine); alcune di noi, poi, sono allergiche al proprio sangue mestruale: se notate che l'irritazione ritorna ogni volta con l'inizio delle mestruazioni per poi sparire poco dopo la loro fine, provate ad usare i tamponi interni, o meglio le spugne naturali come

tamponi e vedete se la vulvite compare lo stesso (in questo caso è molto probabilmente legata alla situazione ormonale del vostro corpo in questo periodo del ciclo) o se non compare più.

Il modo migliore per prevenirle è eliminare le cause.

Naturalmente è anche importante mantenere una buona pulizia dei genitali esterni: l'ideale è un sapone neutro (tipo quello dei bambini) perché non modifica l'equilibrio della vulva.

BIBLIOGRAFIA

Materiali provenienti da USA, Australia ed altri paesi inviati dal gruppo di Boston (se a qualcuno interessano, scrivete che ve li mandiamo).

- Manuale dei Medici Scalzi, « A Barefoot Doctor's Manual » della Running Press Philadelphia Pennsylvania.
- Noi e il nostro corpo, ed. Feltrinelli.
- Da ora in poi decido io, a cura del Centro della Salute della Donna di Firenze.

DIFFERENZE 6-7:

- Vaginiti ed infezioni urinarie, del Centro Femminista per la salute della Donna di Roma.
- Goodman e Gilman, The pharmacological basis of therapeutics, ed. Macmillan.
- Pescetto, Manuale di clinica ostetrica e ginecologica, ed. SEU.
- Benson, Manuale di ostetricia e ginecologia, ed. Piccin.

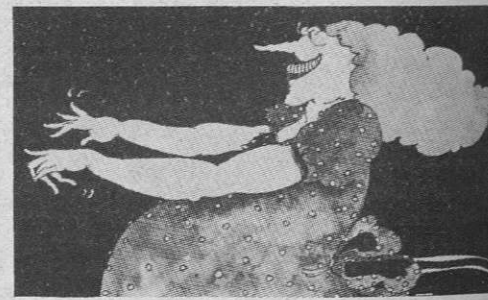
● AVVISO

Collettivo Donne che si ritrovano al quartiere S. Marta di Venezia e che vuole intervenire nel consultorio pubblico, cerca materiale a riguardo (esperienze in consultori pubblici) scrivere a: Collettivo S. Marta Fondazione Arzere 2260 - Venezia.

● INDIRIZZI

Per informazioni e materiale sugli inserti già pubblicati e da pubblicare (saremmo contentissimi di ricevere dei contributi: Vicky Franzinetti, via Berthollet 42 Torino, tel. 011-683294, ore pasti, oppure Laura Cavignerio c/o Cooperativa Studentesca, via Michelangelo 27-b Torino, tel. 6503158, ore ufficio.

VULVITI



Chi li causa?

E' un virus (v. glossario) con un periodo di incubazione molto lungo da 1 a 3 mesi.

Dove si localizzano, come si vedono e si prendono?

Tutti i medici li associano immediatamente ai rapporti sessuali, ma, oltre a questa, a parte i soliti asciugamani, bidet... l'infezione ha molte origini: condizioni di debolezza fisica e stress (alcune compagne dicono che sono di origine psicosomatica e che eliminando la situazione che « disturba » se ne vanno); le più recenti teorie dicono che

una persona che ha qualche verruca per il corpo lavandosi può trasportare il virus fino ai genitali dove dà origine ai condilomi (processo di autoinoculazione).

Nell'uomo si localizzano su tutto il pene, alla sua base, all'ano e a tutta la zona intorno ai genitali e ricordano le verruche. Nella donna invece sono più grandi, rosa o rossi, morbidi e molto spesso a gruppi che crescendo diventano un blocco solo detto a « cavolfiore »; la zona più colpita è l'apertura vaginale, ma anche le piccole labbra, la vagina, il collo dell'utero e di nuo-

vo l'ano e tutta la zona dei genitali. Se poi sono contemporanei a vaginiti con molte perdite diventano molto più grandi cosa che succede anche in gravidanza.

Come curarsi?

Se sono pochi e piccoli con creme a base di Podofillina (Condilomin, Condofil) ma non è detto che funzioni; vanno usate con molta cautela perché bruciano i condilomi che secchi cadono, perciò possono provocare ustioni. Quindi bisogna ricordarsi di: proteggere tutte le parti sane vicine con della crema, la vasellina va benissimo; seguire attenta-

mente le istruzioni allegate e soprattutto non lasciarla per più tempo di quanto scritto sul foglietto; lavare via ogni residuo di crema. Se la crema non ha funzionato o se i condilomi sono molti o grossi bisogna ricorrere al medico che li toglie con il bisturi o li brucia: è un intervento molto semplice che si fa in anestesia locale in ambulatorio. Solo se sono molto profondi in vagina o sul collo dell'utero è meglio fare l'intervento in anestesia totale, anche se bisogna fare il ricovero in ospedale, altrimenti fa male.

Glossario

Il virus è un tramite di passaggio tra le strutture viventi e non viventi: è in grado di riprodursi solo sfruttando le capacità delle cellule in cui si infila sconvolgendone il funzionamento; è molto piccolo e si può vedere solo con il microscopio elettronico che raggiunge centinaia di migliaia di ingrandimenti. La minoranza è in grado di dare malattie (morbillo, varicella...), per curarle si dovrebbe uccidere le cellule infette con il risultato di uccidere la persona. In genere per trasmettersi ha bisogno di un « veicolo » (il corpo di una persona, le sue goccioline di saliva, gli oggetti...). E' in grado di resistere molto bene fuori del corpo in attesa di poter aggredire delle nuove cellule.

Un Batterio è piccolissimo e si vede solo con il microscopio; viene considerato un mondo a parte dal vegetale e animale perché ha caratteristiche di tutte e due più caratteristiche proprie. A seconda della loro forma vengono divisi in tanti gruppi: i cocci rotondi, i bacilli allungati... Sono anche divisi in gram positivi e gram negativi secondo come reagiscono con alcuni coloranti.

Un protozoo è un animale formato da una sola cellula, invisibile ad occhio nudo. Quelli che danno malattie sono considerati dei parassiti perché si nutrono sfruttando quanto trovano nel corpo.

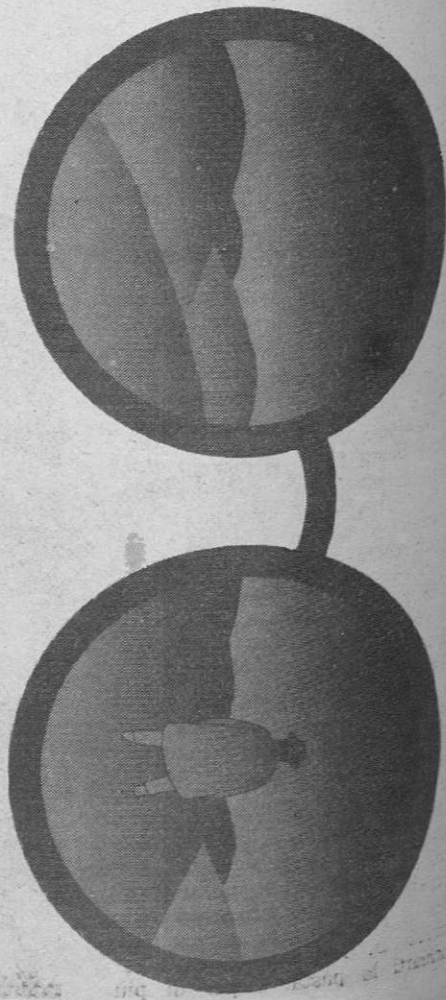
I miceti o funghi sono dei vegetali unicellulari. Quelli che tutti conoscono sono le muffe che crescono nei luoghi umidi. Molti sono utili, altri, che normalmente vivono nel nostro corpo senza darci fastidio, quando sono tanti possono crearci dei problemi.

Tutti questi microbi vengono eliminati naturalmente dal nostro corpo per mezzo degli anticorpi che vengono creati quando un corpo estraneo ci entra dentro. Sono costruiti apposta per quel preciso corpo estraneo e lo catturano al loro interno digerendolo lentamente.

Il pH è un indice del grado di acidità di una sostanza; il 7 indica una sostanza che non è né acida né basica (contrario di acido). Valori più bassi fino allo zero) indicano le sostanze acide, i più alti (fino a 14) le basiche, in genere quelle a sapore amaro.

Un antibiotico è un farmaco naturale (estratto da piante, animali...) che è in grado di agire sui microbi. Anche un sulfamidico ha la stessa funzione ma è di origine artificiale. Possono avere due meccanismi diversi: battericida che uccide i germi e batteriostatico che ne impedisce la crescita.

Una douche vaginale è un apparecchio per fare le irrigazioni. Ne esistono di due tipi diversi, uno sembra una grossa pera da clistere; non è il migliore perché per fare uscire il liquido bisogna schiacciare la pera e se, senza accorgersene, lo si fa troppo violentemente il getto in vagina è troppo forte e può dare fastidio. Per questo è meglio usare l'altro tipo che è invece una specie di sacchetto che va appeso in alto. In questo modo il liquido scende lentamente lungo un tubo solo per gravità e non può irritare. Tutte e due finiscono poi con una specie di tubo a punta chiusa, rotonda. E' tutto bucherellato in modo che, quando viene infilato in vagina, lasci uscire il liquido tutto attorno.



fisico, ma «quella situazione di in-
calmo mare calmo, diventa situazione
in cui uno intuisce prima e conosce
quello che c'è al di là dell'aspetto
». Cosa vuol dire «intuire», Fa-
gioli non lo spiega, nemmeno nei suoi
«forse vuol dire credere cieca-
mente alla interpretazione della realtà
materiale che egli fornisce con le
«categorie»? La mia esperienza,
ha insegnato che per fare l'ana-
lisi bisogna abbandonare il punto di
«fisico», e immergersi nel-
la situazione non materiale, riconosce-
re le proprie pulsioni attraverso l'intui-
zione; l'intuizione di ciò che è bene
e ciò che è male. Una teoria rassicu-
rata su come si dovrebbe certamente
essere e di come certamente non esse-
re. In nome di un'intuizione non me-
diocriteri identificata, si chiede la totale ade-
zione ad un «modello di inconscio»
immediato e impacchettato per tutti. L'aver
questo mi ha portato alla scelta
di smettere di fare analisi, soprattutto
nel discorso fagioliano, analisi
significa curare, e non potevo proprio
smettere l'idea di guarire da qualcosa
che mi veniva imposto dall'esterno co-
me patologico.

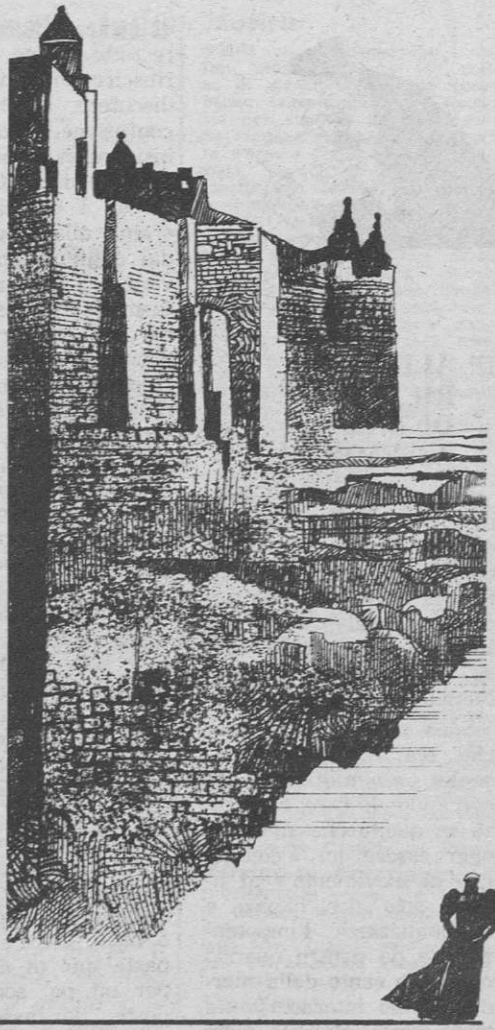
La psiche umana, secondo il Nostro,
si cura con la «giusta frustrazione»
delle pulsioni negative, se tu cioè fai
una cosa sbagliata vieni duramente sgridato.
Nei seminari si assiste a pubbli-
che flagellazioni, accettate da tutti, pre-
senti e frustrato di turo che si autori-
conosce cattivo, nei casi più estremi
si arriva all'espulsione dal seminario.
Su scala sociale, è lo stesso principio
che porta Fagioli a dire che i delin-
quenti, e il pazzo «nocivo» vanno rin-
chiusi, messi in condizione di non nuo-
cere. Giudicati da chi? Da un sistema
marcio, che genera le deformazioni pa-
tologiche del nostro essere. Perché giu-
dici delle nostre azioni devono essere
quegli stessi artefici dell'apparato che
ci reprime? Non potrebbe un giudice
condannare per invidia o bramosia di
potere un delinquente? Perché affida-
re la vita fisica delle persone, per
quanto «colpevoli» al non plus-ultra
dei mostri del nostro inconscio malato?
Perché un assassino è più invidioso
o bramoso di un giudice del potere del-
l'istinto di morte? Questo non ce lo
spiega, ma ci spiega perché egli può
frustrare. Egli è disinteressato, ama per

niente, non brama potere. Essere perfet-
to, unico al mondo inconscio mare cal-
mo, in una tempesta di invidiosi, bra-
mosi, indifferenti, delirio di onnipotenza.
Tant'è vero che i seminari sono gratis,
si dimentica però di dire che egli fa
analisi a pagamento, a prezzi non strac-
ciati.

Queste e tante altre cose, mi la-
sciano molto sconcertata, non tanto per-
ché uno qualsiasi ha fatto questa bella
pensata, ma perché 800 persone a Roma
sono letteralmente invase.

La cosa che più mi colpisce dei «se-
minaristi» è l'intolleranza verso chi la
pensa diversamente, verso chi si per-
mette di esprimere dei dubbi, il com-
pattamento settario al loro interno. Que-
sta sicurezza sulla cosa che stanno fa-
cendo, si trasforma in spirito missionari-
stico, per portare il verbo, loro che
hanno capito tutto, ai poveri mostriciat-
toli. Ogni diverso è escluso, emarginato
e aggredito dalla violenza di chi si sen-
te sicuro per aver capito tutto. Purtrop-
po in questo modo, sono morti dei
rapporti a cui tenevo molto. Qualcuno
dirà che sono inviciosa.

Ida



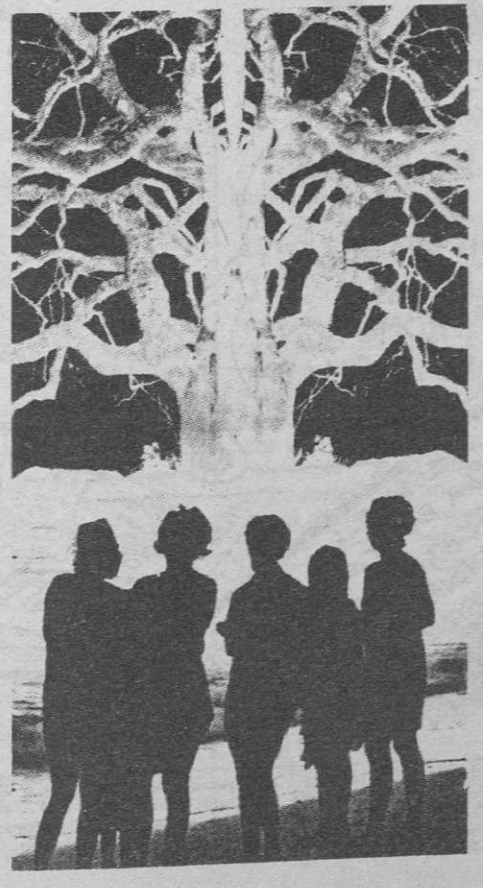
e... follia... fantasia...

di un'intervista come quella rilasciata a Lotta Continua da Massimo Fagioli (vedi giornale del 9 febbraio). L'eco e l'interesse (in negativo) smentito i nostri timori. Pubblichiamo oggi due tra i molti interventi e lettere arrivati in redazione a proposito del « caso » Fagioli. Altri tutti, visto che sono numerosi e spesso lunghi. Invitiamo a questo proposito i compagni ad essere il più concisi possibile. Non vogliamo polemica sterile. Se è vero che la psicanalisi è il « sintomo » di un malessere molto diffuso, anche tra i compagni, è alle radici di questo torneremo perciò presto su questi temi pubblicando interviste ed inchieste, e fornendo, con materiale documentario e bibliografie degli stru-

Non era che un mare, e per di
calmo! C'è da chiedersi se scher-
amo, oppure si fa solo per ridere.
nengo che il Fagioli ogni tanto possa
delle cose interessanti, o persino
elle.

Ma chiunque, anche un pazzo con de-
galoppante, può ogni tanto dire una
giusta o bella. Tutto sta a vedere le
nel loro contesto. A che pro effet-
il lungo e faticoso viaggio nell'
analisi, o comunque alla scoperta di se
stessi, se basta prendere una teoria bella
e fatta, e in base a questa interpretare
tutti i sogni possibili? A ben vedere, il
discorso rivoluzionario del Fagioli sta
in questo guscio di noce. Chiunque,
sentir lui, può impadronirsi della scien-
za, della sua (del Fagioli) scienza - e
naturalmente applicarla agli altri, diffon-
dere il Verbo. Perché se si cerca di ap-
plicarla a se stessi, la musica cambia.
Non cambiasse, se ogni sogno non fos-
se qualcosa che ciascuno in fondo deve
capire da sé e per sé, allora bastereb-
be prendere La Vera Sibilla e i sogni:
picchiasse al Lotto. Picchia e picchia, al-
tra fine il numero giusto lo imbrogli. Fi-
nalmente, la « conferma scientifica ». L'
modo in cui mi so spiegare l'af-
firmazione del Fagioli secondo cui la
« funzione », è che la gente rimane
completamente affascinata dall'idea che
i suoi sogni possano avere un senso, il
che indubbiamente è già molto; ma solo
per ricascare immediatamente nella ca-
tegorica illusione per cui per risolvere
un problema basta fare un piccolo sfor-
zo di « volontà » per esempio,
superare la vergogna di raccontare un
sogno davanti a cento persone e un
« trac! » - va a posto da sé. Per ri-
prendere la metafora della poppa, una
poppa, per ciascuno di noi, bastava apri-
re la bocca, e la poppa faceva il re-
gno. Ma l'epoca della mamma, per chi è
in grado di seguire questo discorso e
sai che ormai una certa età, l'epoca
della mamma e della poppa è finita, e
il psicoanalista è tutt'al più il fornitore
che ti vende un pacco di pasta. La pa-
sta poi la devi cucinare, condire, ma-
giare (bene, o ti viene la colite), e
all'ultimo. D'altra parte, il fornitore ti
può senz'altro consigliare, ma in ulti-
ma analisi ti può vendere solo quello
che gli chiedi tu. Se poi tu gli chiesi
di cucinarti la pasta, e per di più

masticarla al posto tuo, giustamente ti
riderebbe in faccia. Lo psicoanalista in-
vece non ride, anzi, è molto serio, qua-
si tetro. Masticare per gli altri è la sua
vocazione. Mi scuso per il tono gastrono-
mico, ma non so trovare di meglio. Nel
migliore dei casi, lo psicoanalista ti può
insegnare a masticare da solo, però -
attenzione! - solo a modo suo, altri-
menti non va bene. E sicuramente per
molti questo può essere un sollievo. Nien-
te più responsabilità individuale. « Se lo
fai così, va bene ». Che espressione me-
ravigliosa, quel « va bene »! Ricorda tan-
to la mamma, e la poppa. Da un certo
punto di vista, può sembrare assurdo
che una persona possa essere eletta a
giudice della soddisfazione personale di
un altro. Da un altro, la cosa può es-
sere perfettamente compresa se pensa-
mo che ciò ci solleva dal tremendo peso
di dover valutare da soli ciò che è bene
e ciò che è male. Non che non si pos-
sa essere aiutati, anzi. Ma i casi so-



no que: o l'altro ci insegna a imparar-
e, senza fornirsi contenuti prefabbrica-
ti, e allora siamo noi a giudicare se
l'avventura ci soddisfa oppure no: altri-
menti, l'altro si limita a spiegarci gra-
ziosamente come funzioniamo, ed allora
è solo imparando a memoria il suo sche-
ma di giudizio che il processo ha ter-
mine, e noi ci ritroviamo « cresciuti »,
« illuminati » o « guariti ».

4. Non ci siamo proprio. Il succo di tut-
to ciò, comunque la si rigiri, è che
felicità è imparare il decalogo di tur-
no. Un sistema di valori, un codice pe-
nale, una teoria psicoanalitica, non credo
faccia molta differenza. Personalmente,
se fossi il Fagioli, non mi ecciterei tan-
to a considerare quante persone ven-
gono ai miei seminari. Tra non molto ne
farà cinque, e tutti gratis, pensa un po'!
Cercherei, piuttosto, di vedere chi ne
è uscito, ed ha incominciato a fare da
sé. E' emozionante, lo capisco, dare
delle risposte, sentirsi importante e ad-
dirittura indispensabile. Ed è riposante,
lo capisco, andare lì, e le risposte
farle dare dall'Infallibile. Ma chi è
che ha cominciato a darsi le risposte
da solo, e magari anche a farsi delle
domande diverse? Questa non è una do-
manda retorica, è una provocazione. In
giro c'è molto bisogno di capire, e so-
prattutto di capirsi. E' per questo che
mi irrita profondamente chi ha delle
risposte belle e pronte. Non ce l'ho col
Fagioli, né tantomeno con Marx o con
Gesù Cristo. Mi fa star male l'idea che
si possa perdere un'occasione forse ir-
ripetibile.

L'incertezza, l'insicurezza, può esse-
re trasformata in una forza, in un fat-
tore di mutamento reale. Io credo che
sarà solo quando ciascuno di noi non
andrà più alla ricerca di sicurezze ester-
ne, ma saprà accettare la propria insi-
curezza, confortato dal fatto che tutti
gli altri in realtà sono insicuri come lui,
sarà solo allora che potrà nascere ve-
ramente qualcosa. In me e intorno a
me sento molta insicurezza, e forse an-
che una nuova, coraggiosa disposizione
ad accettarla, ad uccidere tutti i Bud-
dha, nessuno escluso, e a fare da soli.

Non so, forse in questo sono troppo
ottimista. Ma sicuramente ho bisogno
di qualcosa in cui sperare. Rinunciando
a decidere, abbiamo messo in mano a
un pugno di persone come noi la possi-

bilità di premere un bottone e di cancel-
lare il pianeta Terra dal sistema sola-
re. Rinunciando alla possibilità di es-
sere insicuri, rischiamo di perderci per
sempre. E' per questo che gli sciacalli
dell'insicurezza mi fanno vedere rosso.
Poco importa che ne ricavino un van-
taggio materiale, o una pura e sem-
plice insoddisfazione. A parte che il Fa-
gioli forse si dimentica che per alcuni
l'alternativa non è tra yacht e barca
del pescatore, io non dico che uno non
possa legittimamente vivere di psicoa-
nalisi. Non c'è niente di male a farsi pa-
gare per l'analisi, magari cercando di
non far pagare per un'ora di analisi
più di quel che può costare al giorno d'
oggi un grammo di afgano. E' profonda-
mente ipocrita, però, far finta di poter
uscire da quello schema economico che
domina ogni singolo atto della nostra
vita, e di poter fare « analisi gratuita ».
La premessa implicita è che l'analista
fa anche analisi gratis, ma per il resto
se la fa pagare.

Si potrebbero dire molte altre cose,
ma mi fermo qui. Di nuovo, ad onta del-
le apparenze, vorrei ripetere che non ce
l'ho con il Fagioli personalmente. Libe-
ro lui di fare quel che vuole, e liberi
tutti di andare ai suoi seminari. Ogni
tanto vengono fuori anche delle cose in-
teressanti. Ce l'ho con le certezze, con
tutti i piccoli Buddha di plastica che
questa cultura e questa società spu-
tano fuori ad ogni angolo di strada. Ce
l'ho con chi ha ucciso il Movimento, e
mentre intorno gli sta crollando addosso
il mondo insiste, armato di robusti pa-
raocchi, a ruminare sempre la stessa
biada, quella che si ritrova esattamen-
te davanti al muso. Ce l'ho con tutti
quelli che pretendono di aver trovato la
verità, e ai quali non importa nulla se
io, un povero cristo qualsiasi, vengo ste-
so secco da una pallottola vagante, sen-
za essere stato nemmeno dichiarato lo-
ro nemico ufficiale. Io, sinceramente,
spero che l'incertezza dilaghi al punto
che nessuno di noi sappia più che cosa
fare. Uno dei miei sogni è che tutti, in
tutto il mondo, per un istante non fac-
ciano più assolutamente nulla. E tutti,
invece, a dirti che devi fare così e de-
vi fare così. La Grande Poppa, che ci
aleggia invitante sul naso. Ma siamo tut-
ti grandi purtroppo, o per fortuna.

Bernardo Draghi



□ ALLA RICERCA DI UNA ASSEMBLEA

Lettera a Lotta Continua per spiegare quello che si prova quando un compagno va all'università alla ricerca di una assemblea sulla morte di Roberto Scialabba e deve tornare a casa perché l'assemblea non c'era!!!

Sono troppi mesi ormai che tra noi, paranoia, sballo e militanza sto cercando di fare chiarezza su quello che significa oggi essere un «compagno di movimento» al limite solo per capire o razionalizzare l'impotenza che ho dentro quando mi rendo conto della merda che ho intorno. Io mi trovo personalmente nella situazione di chi, uscito dal liceo, dove bene o male aveva una serie di rapporti, una minima possibilità di comunicazione e un lavoro politico che seppur specifico, mi aiutava a chiarire la mia «vita», è entrato nell'ambiente universitario; l'impatto violento con la realtà già riformata di fisica, dove per una assemblea non autorizzata arrivavano questore e blindati, ha avuto lo stesso effetto di una lobotomia.

Senza continuare ora sulla solita teorizzazione della vita alienata, mi chiedo come è possibile che oggi, con la gente che casca ogni metro per «over-dose», in una situazione in cui ritornano sempre più pericolosamente certi miti tipo India, sex drugs and rock'n'roll, easy rider ecc. ecc., dove vedi per forza una marea di rapporti tra compagni all'insegna della falsità o dell'opportunismo (magari mascherata da coscienza alternativa), che uno non si incazza e non si rompa le palle, nel senso più violento del termine.

di girarsi intorno e vedere tutte queste cose senza riuscire minimamente a discutere (anche con la confusione, anche con l'insicurezza, ma parlare almeno) di 1.000 argomenti con i compagni: dall'eroina alla disgregazione, dal qualunquismo che viviamo (le assemblee fantasma) alla disoccupazione, dalla cultura all'organizzazione, insomma di troppi argomenti che in tanto temo sono stati sempre dati per scontati, o per acquisiti, o lasciati all'interesse dei singoli.

Tutto trascurato, perché forse eravamo (al plurale ovviamente) troppo indaffarati a preparare manifestazioni, ricorrenze, cortei, trasmissioni, e tutte quelle cose che oggi stanno per diventare etica o forse vangelo.

Quello che voglio dire compagni, è che in questa situazione, proprio per non accettare la logica del riflusso, non possiamo più dare per scontato un cazzo e parlando dei miei bisogni senza dare verità o linee, c'è l'esigenza da parte mia di accantonare per un po' scadenze imposte, le assemblee di «movimento» (che tanto sono vuote), o le nostalgie belle ma pericolose di potenzialità di lotta, di guerriglia, di contropotere (nei termini in cui questo è posto oggi), e bisognerebbe stare un po' più in campana alle discoteche dove vanno troppi compagni, all'eroina che ormai si trova anche dal pizzicagnolo, alla percentuale dei suicidi dei giovani, alla logica del «chi se ne frega» che ci sta contaminando, all'India, alle fughe, alle religioni, ai ghetti (tipo sezioni D.P.) dove i bravi militanti si fanno i cazzi loro, agli slogan che stanno sostituendo i discorsi, all'ipocrisia, ai giochi di potere, alle false alternative...

Stefano

□ MI RIUNIVO IN ASSEMBLEA

Auditorium di piazzale Abbiategrasso ore 19, soffia il vento, infuria la bufera e nella buia notte giunge una slitta.

Chi sarà?

E' Livia Cerini!!!

Eccola!!! Scende con passo regale, dal suo mezzo rudimentale, è avvolta da una candida pelliccia di ermellino bianco. Come mai è qui?

I giovani che l'attendevano, abbruttiti dalla stanchezza e dalla tensione, dopo molti giorni di trattative, per averla come protagonista unica, nel loro triste teatro, la vedono arrivare nel suo splendore.

Finalmente acclamata dalla folla entra nell'auditorium. E' divina!! Ma ahimé, la sala è troppo grande e fredda per lei, quindi se ne va. E i giovani rimangono attoniti, incapaci di trattenerla, poiché ormai gratificati e appagati di questi suoi 10 minuti di presenza.

Ore 19,20 i giovani, usciti dallo shock si riuniscono in assemblea. Sembra una storia di altri tempi, ma il tutto è realmente accaduto. Infatti dopo due settimane di contatti con Livia Cerini affinché venisse all'auditorium di piazzale Abbiategrasso a rappresentare «mi riunisco in assemblea», ci siamo ritrovati in tanti a chiederle cosa fare.

Questa situazione, proprio creata dalla suddetta, che ha pensato di abbandonare il teatro perché lo riteneva troppo freddo, dopo effettivi 10 minuti di sua presenza (tempo utile per accendere il riscaldamento).

Così, Livia, senza preoccuparsi di niente e di nessuno, se ne è andata commentando «Non c'è niente e nessuno che mi trattiene!». Grazie Livia!

La lasciamo andare perché ci rendiamo conto che non siamo quelli che le possono garantire il successo — e contratto con sigillo, anche se ci faceva piacere vederla interpretare della caricatura delle nostre scene di vita.

Chiaro che non abbiamo bisogno di una figura come la sua per vederla interpretata in quanto siamo coscienti della nostra situazione di giovani e precari. Ma avevamo l'illusione di partecipare ad uno spettacolo divertente, seppure sentendoci sfruttati ed usati per un copione teatrale.

Le nostre miserie e ricchezze che in questo momento vengono usate da tutti quelli che si definiscono compagni nello spettacolo le abbiamo sempre sapute accettare per l'ironia del contenuto, ma non siamo comunque disposti a subire delle ulteriori prese in giro da coloro che si presentano con una faccia e poi, magari ne hanno un'altra.

Abbiamo, da un po' di mesi, scoperto la possibilità di fare spettacoli gestiti da noi, con prezzi moderati, invitando coloro che erano disposti ad accettare le nostre proposte. Fino ad oggi, anche se con fatica, ci siamo riusciti.

Pensavamo pertanto che anche Livia Cerini ci desse una mano.

Non è stato così, perché se n'è andata senza battere ciglio, lasciando in-

creduli tutte le persone giunte per vederla.

Pertanto, carissima Livia, ti invitiamo di riunirti in assemblea, questa volta seriamente, ad un confronto con noi a Radio Popolare.

Ciao!

Coll. Stadera

□ VOGLIAMO CREARE UN CIRCOLO CULTURALE

Siamo un gruppo di giovani di S. Antonio Abate (Napoli).

Viviamo in un paese del medioevo: niente cultura, sport, partecipazione, democrazia, ma in compenso tanto paternalismo, immobilismo, emarginazione, disoccupazione.

Qui i bambini nascono a grappoli, trascorrono l'infanzia e la adolescenza nelle strade e solo quelli che sopravvivono ai vari «mali oscuri» trovano un lavoro (nero, naturalmente). Dai 12 anni in poi a S. Antonio Abate si va a «faticare» nella terra, nelle fabbriche conserviere, nelle segherie, nelle imprese edili, con salari da fame, con orari assurdi, in ambienti malsani.

Sopravviviamo (questo non è vivere) soffrendo sotto una dittatura esercitata dal D'Antuono Giuseppe — sindaco dc-fascista — il quale, circondato da sgherri prezzolati assoldati per fame, fa il bello ed il cattivo tempo.

Esiste un'opposizione e-sigua ma molto combattiva. Sono scoppiati vari scandali: falsi braccianti, assunzioni clientelari, eccetera.

In questa realtà (sarebbe preferibile dire «irrealtà») abbiamo pensato di creare un circolo ARCI per fare principalmente cultura e sport e per finanziarci abbiamo organizzato una raccolta stracci ed una sottoscrizione, ma com'era preve-

ditabile, non abbiamo avuto molto aiuto dalla cittadinanza assoggettata al caporione D'Antuono.

Ed è per questo che rivolgiamo un appello a tutti i compagni, ai cittadini democratici ed antifascisti, a chi vuole aiutarci.

Abbiamo bisogno di un ciclostile, di libri per una biblioteca, riviste, abbonamenti a quotidiani, ecc. L'indirizzo provvisorio è il seguente: Circolo ARCI S. Antonio Abate - via Roma, 59 - 80057 S. Antonio Abate (Napoli).

Agostino, Antonio, Valentino, Carmine, Gennaro, Pina, Rosa

□ DOVE E' SCRITTO CHE BISOGNA ESSERE COSI' E COSI'...

Paola, 17 febbraio 1979

Ciao! Non so di preciso cosa vorrei scrivere, ma non ha importanza. Eccomi qua. Trovo lo spunto per scrivere dopo aver letto la lettera «Non sono nessuno, non ho identità», apparsa sul giornale e firmata «Sandra». Anch'io mi sento inorridito, vuoto e forse deluso. Marx, Lenin Gramsci e compagnia bella ora mi appaiono come delle figure fredde, dottrine che non sento più mie (se mai le ho sentite mie!). Sto male, ho un sacco di casini, sono solo e mi ritrovo protagonista di una militanza staliniana. Mi spiego meglio. La lotta di classe la manifestazioni, le assemblee, gli scioperi non bastano più, mi hanno lasciato in bocca un sapore di amaro, e mi fanno stare di merda. Ma per i compagni se tu stai male, se tu piangi o soffri, non ha importanza, in primo luogo c'è la lotta di classe. Adesso invece non me ne frega più niente. Cerco di star un po' meno male. Trascuro

tutto quello che concerne il comunismo dei militanti e secondo i loro miseri pareri avrei fatto un'involuzione, un regresso. Miserrimi! Vivendo in un paese del sud dove la DC controlla tutto, dove la polizia spia ogni tua mossa, sul se puoi fare se non parlare con la tua «ignobile» immagine riflessa nello specchio se non addirittura suicidarti S. sul serio! Si sta male davvero, ma ecco che spuntano i compagni inquadri a ricordarti che tu non puoi star male, devi pensare a fare la lotta di classe, negarti per gli altri.

Al che dico Stop. Non ho nessuna intenzione di star male perché per il solo fatto di essere compagno e di appartenere ad un'organizzazione dell'estrema sinistra (forse l'area dell'autonomia) dovrei essere obbligato a negare la mia stessa esistenza. Ma mi chiedo: dov'è scritto che per essere compagni bisogna essere, così, così, così. Se poi coloro che ti rammentano di essere un compagno picchiano le mogli o le sorelle, in famiglia fanno gli stronzi e cose di questo genere. Che casino! Non so più cosa scrivere, chissà forse avevo in mente altre cose ma ora non le ricordo.

L'importante è che il giornale continui a vivere con tutte le sue contraddizioni, con tutti i suoi casini, scrivendo pure cazzate, purché rispecchi anche in parte le idee del movimento (quale?). Anche se sono impazzito (a detta dei compagni), cercherò di fare una colletta per il giornale. Di preciso non so bene cosa ho scritto, di sicuro un casino di balordaggini sconnesse, però... ho scritto. Boh! La fantasia al potere. Saluti comunisti.

Carlo

10.000 COPIE

MARA E LE ALTRE

Le donne e la lotta armata: storie, interviste, riflessioni di Ida Faré e Franca Spirito. Perché tante donne fanno parte dei comandi armati? E' ancora una volta un ruolo di dipendenza dal maschio o c'è qualcosa che le coinvolge direttamente? Qual è il rapporto della donna con il terrorismo così come oggi si configura? Lire 3.000

Già pubblicati: Questo sesso che non è un sesso. Sulla condizione sessuale sociale e culturale delle donne di Luce Irigaray (2ª ed.) Lire 3.000 / In nome della madre. Ipotesi sul matriarcato barbarico di Maria Pitzalis Acciari (2ª ed.) Lire 2.800

Innovi Testi Feltrinelli novità e successi in libreria

IL MALE

È USCITO IL NUMERO OTTO DEL MALE

L'aborto dal dentista

Nuovi orizzonti per i clandestini

Torino, 1 — Un dentista, Edmondo Paolini ed un odontotecnico sono stati denunciati dalle compagne dei collettivi dei consultori di Torino per aborto clandestino. Gli interventi avvenivano in un appartamento in Corso Moncalieri dove era stato allestito una specie di studio medico. Questa mattina due compagne si sono presentate dal Paolini e dal suo socio Adami dopo aver pattuito un compenso di L. 250.000 per l'aborto. La polizia, avvertita preventivamente, ha fatto irruzione nell'appartamento dove sono stati trovati tutti gli strumenti per l'interruzione della gravidanza e il denaro che avrebbe dovuto consentire l'aborto. Il tramite che procurava «clienti» era una ostetrica di un consultorio comunale di Barriera di Milano.

Inchiesta sull'assassinio di Giorgia

Anche Dalla Chiesa dovrà essere interrogato

Una nuova memoria, integrativa di quella già presentata al giudice D' Angelo, sarà consegnata nei prossimi giorni alla magistratura dagli avvocati di parte civile che rappresentano la famiglia di Giorgia Masi. In questa nuova istanza emergono ulteriori interrogativi a cui è stato proposto di rispondere con una inaccettabile archiviazione del processo.

Si chiede ad esempio cosa facesse il generale Dalla Chiesa attorno alle ore 20 del 12 maggio all'ospedale Nuovo Regina Margherita dove era stato ricoverato il CC Ruggiero ferito a Ponte Garibaldi quella sera.

«Quali disposizioni ed ordini — chiedono in un

comunicato gli avvocati — ha impartito al brigadiere di servizio in ospedale, con cui si è intrattenuto per alcuni minuti, secondo le testimonianze di almeno una decina di giornalisti presenti all'interno dell'ospedale? Cosa ha appreso esattamente dall'interrogatorio del CC Ruggiero? Perché non si è presentato al magistrato non lo ha interrogato?».

Risulta altresì inverosimile l'ora per cui ufficialmente è avvenuto il ferimento del CC. E ancora, perché anche lui non è stato sentito dal magistrato? Si può dire che questa istruttoria rasenta in più punti l'incredibile sconfinando spesso nella sfacciataggine.

Milano: Il tribunale deciderà sul confino richiesto dalla DIGOS per Rosella Simone

La colpa di essere "mogli"

Rosella Simone è «moglie» di Giuliano Naria, imputato di appartenenza alle Brigate Rosse, oggi rinchiuso nel carcere dell'Asinara. Rossella è accusata di avere delle «affinità nel modo di pensare e di agire dei terroristi», oltre ad essere la moglie di Giuliano. Di appartenere all'«associazione familiari detenuti comunisti» che si occupa di assistere e seguire i carcerati. Di aver abitato fino a novembre insieme a Silvia Marchesa Rossi «moglie» di Guagliardo, appartenente alle Brigate Rosse, scarcerato per decorrenza dei termini, oggi latitante. A sua volta Silvia è accusata di avere diviso la stessa casa di Rossella, e dovrà presentarsi lunedì davanti al tribunale di Torino. Su Rossella Simone pesa la proposta di confino a Troina, in provincia di Enna, un paesino arroccato sulle pendici dell'Etna. Oggi l'ho incontrata in tribunale insieme a Silvia. Abbiamo aspettato dalle nove alle tredici quando è iniziato il procedimento penale per l'applicazione delle misure di «prevenzione». Il collegio è formato dai giudici: Milo, presidente, Paolillo e Pisapia. L'avvocato difensore inoltra la richiesta di incompetenza del collegio, per ottenere invece la presenza del vecchio collegio formato da: Galli, Samote e Paolillo. Mentre scrivo il collegio si è riunito per decidere la sua competenza e il rinvio o meno del procedimento.

Questa che pubblichiamo di seguito è la dichiarazione che Rossella intende fare davanti ai giudici.

«Ho appreso dagli atti che la Digos e la Procura della Repubblica intendono discutere, anche con me, delle mie opinioni e delle mie attività "nei modi di agire e pensare ai terroristi". Con me non discuterete di ciò, né lo farà la Digos o il Pubblico Ministero. Lo farete, ovviamente, se lo vorrete, tra di voi. Non intendo discutere di politica — come si suol dire — se non con chi mi piace e pare. Ed il tribunale non mi pare né mi piace. Beninteso sia se l'argomento fossero le brigate rosse che il governo La Malfa. Se questo vi sembrerà un le-

gittimo motivo per mandarmi al confino, lo farete. (...) Ho anche appreso che mi si contesta di essermi occupata di detenuti e di istituzione carceraria per appoggiare le lotte degli uni e per combattere l'altra. Ho già detto che ciò è vero e che per quanto mi sarà possibile, continuerò a farlo. Non ritengo peraltro di essere la sola: la conferma è l'interessamento dimostrato dalla Digos sui diversi convegni tenuti a Roma sul carcere e conclusi con i clamorosi arresti dei partecipanti — tutti militanti di organismi politici e territoriali; organi-

smi che fanno del carcere il loro centro di intervento politico. — Una mia amica compagna dell'associazione dei familiari detenuti comunisti, Severina Berselli, è stata incarcerata per questo ed è ancora in carcere oggi: per le stesse ragioni per le quali ora la Digos e la procura della Repubblica vogliono mandare al confino me. La spiegazione della differenza di trattamento sta probabilmente nel fatto che Severina è risultata più efficace di quanto io non sia stata, che Dio (per così dire) gliene renda merito almeno quanto gliene ha dovuto rendere merito il dottor Vitalone che l'ha arrestata. Se questa è la logica a cui vi atterrete mi manderete al confino; e non me ne stupisco. Se poi mi volete mandare al confino perché sono la compagna-moglie di Giuliano Naria, già condannato prima del processo da alcuni vostri colleghi come autori di un fatto al quale egli è estraneo, non ho nulla da ridire, farete sicuramente bene. Sono per il resto stanca di fornire «spiegazioni» e non intendo pertanto dire alcunché d'altro».

Rosella Simone

ULTIM'ORA

Il collegio si è dichiarato competente; il procedimento rinviato al 22 marzo.

Incontro nazionale UDI per l'8 marzo

Le donne sono cambiate, la società no

Roma, 1 — Sono venute da varie città d'Italia (3 pulmanni solo da Napoli) per incontrarsi stamattina alla Basilica di Massenzio, in una splendida giornata di sole. All'ingresso uno striscione: «Lottiamo contro la società maschilista»: è l'incontro nazionale dell'UDI in preparazione dell'8 marzo. Circa un migliaio di donne, giovani o sulla trentina; il microfono passa da una all'altra. Quando arrivo, verso la fine, una compagna sta dicendo: «...nella lotta per l'applicazione della legge sull'aborto ci siamo accorte che non basta un comune tutto rosso, non basta essere di sinistra...».

«Questo 8 marzo è diverso da quello dell'altro anno — dice Mila Soncini dell'UDI nazionale — a un anno di distanza dal congresso ci vogliamo domandare, siamo cresciute? Si è modificato il maschilismo della società?». Il bilancio degli interventi

non è molto ottimista: le difficoltà della legge sull'aborto, il lavoro nero, la realtà dei bambini di Seveso, di Napoli. Le donne sono cresciute, ma la società è ancora la stessa, «ci vedono ancora come una volta».

Dicono di non volere un 8 marzo «per le donne», in cui si parla «alle donne», ma fatto dalle donne che parlano di se stesse. «Di fronte alla crisi economica, alla violenza politica, alla minaccia della guerra, sembrerebbe il momento di perdere la nostra specificità, di buttarsi nella politica generale; noi pensiamo invece che sia importante mantenere vive le nostre battaglie, che non sono "altre" dalla crisi...».

Sembra esserci una grande vitalità: l'UDI non sembra risentire della crisi del movimento femminista; i temi su cui le femministe si dilacerano da tempo (la violenza, il terrorismo, la poli-

tica, le istituzioni...) sono dati per scontati (per la non violenza, contro il terrorismo, per migliorare le istituzioni, per fare pressioni sulle forze politiche...).

Si parla molto del privato, dei rapporti conflittuali con i propri compagni «che chiedono sempre: perché siete insoddisfatte?».

Il 6 marzo (alle ore 16, presso la Federazione nazionale della stampa sarà presentata una nuova iniziativa: «il tribunale 8 marzo». Nell'opuscolo illustrativo si legge:

«Da oggi fino alla prima sessione del tribunale 8 marzo che si svolgerà in autunno, invitiamo tutte le donne che ritengono di essere state lese in un proprio diritto, o aver subito violenze, ingiustizie, soprusi, discriminazioni, a farci pervenire la loro testimonianza-denuncia individuale o collettiva».

Musica

SONO un compagno di Torre Del Greco. Sono al 4° corso di pianoforte e cerco compagno violoncellista o flautista per suonare insieme musica contemporanea. Possibilmente in zona Torre Annunziata, Portici, Ercolano. Telefonare allo 8811343 ore 16-20 e chiedere di Luigi.

STIAMO formando un gruppo di musica popolare siciliana. Abbiamo intenzione di fare ricerca. Un solo problema: manca una persona che suoni flauto, piffero, un'altra che suoni violino, fisarmonica, chitarra mandola. Una voce femminile (che suoni chitarra magari). Se ci sono compagni, compagne a Palermo che sono interessati telefonare a Piero 424672 oppure Claudio 235919, o Mario 552098. Se non ci trovate lasciate numero telefonico o indirizzo e nome.

RADIO MONTEVECCHIA. Cooperativa SRL nuova, FM 100.3 Mhz. Monza, via S. Fruttuoso 6. Via Alta Collina 14, 22050 Montevicchio (CO). Telefono 039-590888. Programma della rassegna musicale che si svolgerà nel mese di marzo al teatrino della villa Reale di Monza. MARZO: sabato 3: Alia musica, musica iberica del XIII sec.; sab 10: Jazz; M. Bottoni, L. Benedini sax, flauti, percussioni da Mantova. Giovedì 15: E. Alborghetti cantautore folk inglese. A/Magiaros, Ven. 23: Franco Leprino 77.37 modulare. Musica per nastro magnetico sintetizzatore e chitarra. Ciclo di musica nuova contemporanea. Ven. 30 marzo: Demetrio Stratos Cantare la voce.

Avvisi ai compagni

I COMPAGNI operai che hanno in fabbrica inseriti operai handicappati, si mettano in contatto con Gianni del giornale per un eventuale dibattito su handicap e fabbrica.

Cooperativa

COMPAGNI, non ce la faccio più. Voglio andare fuori città, ma parto praticamente da zero. Se avete informazioni su realtà agricole già in atto o siete interessati, contattatemi. Roberto Faa via Caravaggio 4 Milano. Tel. 02-433207.

Viaggi

SIAMO delle donne e vogliamo andare, prossimamente in America Latina (Nord) per un certo periodo di tempo. Abbiamo pochi soldi, ci interessa sapere da gente che c'è andata il modo più economico per arrivarci (lavoro su navi o altro) e come è possibile sbattersi sul posto per sopravvivere. Rispondere scrivendo a Luisella Casiraghi, via Matteotti 7, 22067, Missaglia (CO).

Compravendita

COMPAGNO romano trasferitosi a Milano per lavoro cerca casa o camera presso compagni. Telefonare a «Lanzara Pensione» 02-2840109, dalle 21 alle 22 e chiedere di Claudio.

Avvisi personali

ROSIGNANO SOLVAY (Livorno). Roberto fatti vivi, dai notizie ai tuoi genitori.

COMPAGNO 31enne solo ha bisogno compagna per amicizia duratura. Patente 542528. Ferro posta Mestre Centro.

PER MARCELLO T. i tuoi occhi di rugiada hanno dato alla mia vita la primavera. Ti amo. Viviana.

Locali alternativi

STIAMO preparando una mappa dei luoghi alternativi oggi esistenti in Italia. Invitiamo pertanto i compagni a segnalare i centri alimentari, trattorie bar, comuni agricole, negozi, circoli, ed altri, gruppi musicali, teatrali, di animazione, radio di compagni, corsi popolari di musica, artigianato, sport, librerie, cooperative editoriali, riviste, luoghi di svago, di incontro, di divertimento e di aggregazione.

«TELEGUIDA ALTERNATIVA» sarà pubblicata dai compagni del collettivo editoriale Tennerello; spedire a Cultura Oggi, via Val Passiria 23 00141 Roma.

Radio

RADIO POPOLARE di Massa ha ripreso le trasmissioni, si può ascoltare tutti i giorni tranne la domenica, su FM 88 Mhz, da Pisa a Carrara, e oltre, si invitano gli organismi di base, di quartiere, della scuola, delle fabbriche, i singoli compagni a collaborare con noi per l'autogestione dell'informazione, per la riappropriazione degli strumenti di comunicazione. Radio Popolare, via Cavour 24, Massa. Tel. 0585-49666. A TRIESTE c'è qualcuno a dispetto a darmi lezioni di chitarra? (Anche con modesto compenso) telefonate all'82378. Antonella.

ALCUNI compagni francesi di Radio Barre Rouge di Toulouse sono in Italia per uno scambio di opinioni con chi si occupa di radio libere; a chi interessa organizzare un incontro si metta in contatto con Cesare. Tel. 0584-44691 ore pasti.

Pubblicazioni

alternative

MILANO: nascita. Dopo una lunga e sofferta gestazione è nato lunedì mattina a S. Donato Milanese, con un parto senza violenza BI-ECOS, periodico di informazione (contro) a diffusione aziendale, edito dai compagni del gruppo ENI di S. Donato. Al neonato e ai suoi molti genitori gli auguri sinceri della sede di L...

Dopo il sequestro di 17 anticoncezionali

La Milanfarma protesta

Dopo la denuncia del Consultorio femminista di S. Lorenzo e dell'AIED e il sequestro ordinato dal ministero della sanità di 17 anticoncezionali locali (creme, ovuli) in attesa che le case produttrici specificino il grado di sicurezza di questi prodotti, la Milanfarma produttrice degli ovuli Patentex è passata al contrattacco. In un grosso avviso pubblicato su Paese Sera, titolando «Contro una campagna denigratoria» la ditta afferma che il Patentex provato su 10.017 donne in età fertile, ha

confermato un tasso di errore solo pari all'0,8 «nonostante l'influenza degli accertati errori di applicazione di talune utenti».

L'avviso riporta altri dati e comunica che nessun reclamo è mai pervenuto alla società. La Milanfarma conclude riservandosi una azione giudiziaria per la tutela dei propri diritti. Sempre riguardo al sequestro dei 17 anticoncezionali l'AIED ha fatto sapere di avere inoltrato una formale protesta al presidente della RAI e alla commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi per il modesto rilievo dato alla notizia. «Malgrado le leggi e i bei discorsi sulla prevenzione dell'aborto, — continua il comunicato —, il tema della contraccezione è ancora oggi considerato frivolo o peccaminoso».

MILANO

Lunedì 5 alle ore 15 alla Statale Coordinamento cittadino dei collettivi femministi. Ordine del giorno: l'8 marzo.

Teatro

SABATO 3 e domenica 4 marzo al teatro Bibiena a Mantova ore 21 sabato e ore 16 domenica il Living Theatre presenta: «Prometheus» gli spettacoli saranno organizzati dal Circolo Ottobre. La prevendita dei biglietti si farà alla agenzia Eingudi, via Filzi 13, Mantova Tel. 365854. Prometeo è l'ultimo spettacolo del Living di cui la critica sottolinea il carattere di continuità col progetto che caratterizza da sempre il gruppo. Julian Beck: «Nella lingua greca antica Prometeo significa preveggenza, la capacità di prevedere la fine del potere».

Convegni

FIRENZE. Lavoratori precari e disoccupati della scuola. Il convegno nazionale si tiene alla Casa dello Studente domenica 4 marzo inizio ore 9.00 viale Morgagni 51. Dalla stazione autobus 14.
IL CIRCOLO «La Comune» organizza un concerto con i Musicanti, il gruppo folk il Baricentro lo spettacolo avrà luogo al Cinema teatro Odeon, via Baccarini Molfetta, Venerdì 3 marzo.
CRISTIANI per il socialismo: Assemblea nazionale il 10-11 marzo, Arezzo, aperta a tutti. Telefonare 0575-20230 il mercoledì e il venerdì ore 18.30-21.30.
CONVEGNO nazionale per rappresentanze regionali a Firenze il 4 marzo alle ore 9.30 in via Palazzuolo 132 rosso. OdG: 1) Prosecuzione della mobilitazione, 2) Bollettino nazionale, 3) Varie.
Segreteria tecnica di Padova

Riunioni e attivi

BOLOGNA. Venerdì 2 marzo alle ore 21, in via Avesella 5-B riunione dei compagni dell'area di LC. OdG: il problema dell'organizzazione e la sede.
FIRENZE. Venerdì 2 alle ore 17 all'aula di lettere, riunione del collettivo di controinformazione.
FIRENZE. Sabato 3 alle ore 16 in via dei Pepi 68, assemblea cittadina dei compagni di LC per discutere dei problemi sollevati dalla guerra Cina-Vietnam.
TORINO. Venerdì 2 alle ore 16 a Palazzo Nuovo, via S. Ottavio, coordinamento cittadino studenti medi. OdG: la circolare del provveditore che concentra in un solo giorno al mese le ore di assemblea. E-ventuali scadenze e funzionamento del coordinamento.
TORINO. Il coordinamento lavoratori della scuola comunica in appoggio alla mobilitazione degli studenti contro la selezione, che il coordinamento organizza una raccolta di dati sulle insufficienze. Chi vuole collaborare si metta in contatto. 1) Portare i dati alla riunione del coordinamento di lunedì 5 marzo. 2) Lunedì sarà distribuito un volantino con il questionario della Regione sul terrorismo.
MILANO. Università: nell'atrio della Statale ogni pomeriggio dalle 17.30 alle 19 il comitato di lotta delle facoltà umanistiche raccoglie le firme per l'istituzione serale dei corsi e per l'apertura serale della mensa.
MILANO. Venerdì 2 marzo ore 21 al Centro Sociale S. Marta, riunione donne.
LUNEDÌ 5 marzo alle ore 21 in Corso S. Maurizio 27 a Torino si tiene la prima riunione regionale per la costruzione di una rivista piemontese di lotta continua, con scadenza quindicinale. I compagni della sede di Torino, che propongono l'iniziativa, hanno preparato un documento per introdurre la discussione, che può essere ritirato nella sede. Per altre informazioni, telefonate possibilmente il mattino allo 011-835695 chiedendo di Steve, Silvio o Beppe.

Antinucleare

DINO BRASI della redazione di Ecologia di Milano è pregato di mettersi con urgenza in contatto con Fedele (080-675327) perché servono le diapositive antinucleari per una manifestazione a Putignano (BA). I compagni che hanno film o diapositive antinucleari e vogliono collaborare sono pregati di telefonare a Fedele o a Paolo (080-732565).
VIADANA. Sabato 3 marzo ore 15 nella sede del comitato antinucleare in L.go De Gasperi, riunione di tutti i compagni interessati alla marcia prevista il 18 marzo su Torre D'Oglio.
CERCO materiale, indicazioni, bibliografie, studi scientifici approfonditi sulla possibilità o un'alternativa radicale alla «società nucleare», con l'uso di fonti energetiche e risorse rinnovabili, in particolare biologiche, sostituendo cioè la maggior parte dei prodotti dell'industria attuale (metallurgici, sintetici) con altri di origine ecologico-agricola incorporanti l'energia del sole. Con tutto ciò che questo deve implicare in termini di decentramento, autogestione, comunismo e riappropriazione liberatoria della vita. Sarebbe utile affrontare anche in questi termini «globali» (ma su basi scientifiche solide) il dibattito sul giornale. Dare indicazione di eventuale materiale attraverso il giornale, o mettersi in contatto con Franco Luigi c/o Barbieri via Parenzo 90-14, 10151 Torino. Telefono 011-736479.

Iran: il 30 marzo referendum per la Repubblica Islamica

(ANSA) - Teheran, 1 — L'ayatollah Khomeini è giunto in elicottero nella sua città natale di Qom, a 140 chilometri a sud di Teheran, alle 9.30 (ora locale di oggi): è stato accolto entusiasticamente da migliaia di persone provenienti da molte città dell'Iran che hanno salutato in lui «il salvatore dell'Iran», il «padre e la guida» del popolo iraniano.

Circa trentamila uomini del servizio d'ordine hanno controllato le manifestazioni di gioia per il ritorno di Khomeini nella città santa, la stessa in cui 15 anni fa egli fu arrestato dalla polizia segreta dello scià e costretto all'esilio. Al suo arrivo a Qom, l'ayatollah si è recato a pregare sulla tomba di Hazrat Massoumeh, il secondo luogo santo dell'Iran. Compiuta con la caduta dello scià la prima parte della sua missione, Khomeini — secondo quanto si è appreso — intende ritirarsi definitivamente in meditazione a Qom, continuando però da questa località a vegliare da vicino sulla «giusta» evoluzione dell'Iran.

Ieri sera in un messaggio trasmesso alla radio e alla televisione Khomeini ha comunicato al popolo i suoi «comandamenti». Il primo dei 14 precetti mette in guardia contro «l'imperialismo americano, sovietico e britannico, e contro il sionismo, le cui radici non sono ancora completamente estirpate in Iran». Khomeini ha inoltre ordinato agli innumerevoli «comitati» formati dopo la rivoluzione di trasferire tutti i loro poteri agli organismi governativi.

La proliferazione di comitati di ogni genere e le incalzanti richieste di una estrema sinistra

«rivoluzionaria» sembrano paralizzare i movimenti del governo provvisorio di Bazargan in un momento in cui il nuovo regime non ha la volontà o i mezzi per imporsi con la forza. Il primo ministro ha dichiarato ieri sera in televisione che tali ostacoli potrebbero costringerlo a dare le dimissioni e ha chiesto alla estrema sinistra, che ha accusato di volere «tutto e subito» di concedergli due o tre mesi di tempo per mettere in opera il suo programma. La partenza dell'ayatollah Khomeini per Qom è stata interpretata a Teheran come un «lasciar libero il campo», affinché Bazargan possa ricostruire il nuovo stato iraniano.

L'appello di Khomeini alla lotta contro l'imperialismo sembra non cadere nel vuoto: secondo notizie ancora poco chiare, una base segreta americana a Kabkan, ai confini tra l'Iran e l'URSS, sede di una stazione d'ascolto in grado di registrare i segnali radio emessi dal centro spaziale sovietico di Baikonour, è stata attaccata dai mojahidin che dopo scontri a fuoco durati vari giorni sono riusciti a conquistarla e a distruggere gran parte delle delicatissime apparecchiature elettroniche. I 20 tecnici addetti alla stazione spionistica sono

stati fatti evacuare. La notizia, proveniente da fonti diplomatiche occidentali a Teheran, è stata poi completamente smentita da Washington, e successivamente riconfermata da altre fonti americane ma con una diversa versione dei fatti: non sarebbero stati i mojahidin ad attaccare la base, ma questa sarebbe stata evacuata in seguito all'esplosione di un conflitto tra tecnici americani e personale iraniano, e le apparecchiature sarebbero state distrutte dagli stessi tecnici americani prima di abbandonare la centrale di ascolto.

La radio di Teheran «Voce della Rivoluzione» ha annunciato che è stata eseguita la condanna a morte di tre membri delle forze di sicurezza del passato regime, i quali erano stati riconosciuti colpevoli di aver ucciso persone che manifestavano contro lo scià.

Intanto il governo iraniano ha fissato per il 30 marzo la data per il referendum che dovrà sancire l'abolizione della monarchia e la sua sostituzione con una «repubblica islamica»: l'ayatollah Khomeini ha invitato il clero a votare «sì».

Yemen: a ciascuno i suoi amici

(ANSA) - Il Cairo, 1 — Il giornale egiziano «Al Ahram» scrive oggi che il presidente Sadat ha assicurato gli inviati del presidente dello Yemen del Nord che l'Egitto condanna l'aggressione sud-yemenita contro lo Yemen del Nord e non l'accetterà.

Sadat si è incontrato ieri con l'inviato personale del presidente Ali Abdallah Saleh, Yehia Jarman, il quale gli ha consegnato una lettera del presidente dello Yemen del Nord. Jarman era accompagnato dal ministro degli esteri Abdallah al Asnaj.

Il giornale scrive inoltre che l'Egitto si sta consultando con l'Arabia Saudita, che confine con i due Yemen.

Intanto il ministro sud-yemenita delle comunicazioni Mohamud Ocheiche, ha confermato a Beirut che «violenti combattimenti si svolgono nei pressi di Sanaa tra truppe governative e gruppi dell'opposizione dello Yemen del nord. Il conflitto — ha aggiunto — si svolge interamente nel territorio nord yemenita» ed interessa «la cricca al potere a Sanaa ed i suoi oppositori, sostenuti — ha precisato — dallo Yemen del sud il quale non può restare indifferente negli affari del Nord, perché i due popoli formano una sola nazione».

Il ministro del regime marxista di Aden ha quindi confermato il carattere di «guerra civile del conflitto che si svolge nello Yemen del nord con una serie di particolari: in primo luogo che «pa-

recchi reparti» dell'esercito regolare di Sanaa (paracadutisti comandati dal col. Abdallah Abdel Alem e «commando» del col. Abdallah el Homdi) «si sono uniti ai combattenti del fronte nazionale democratico dello Yemen del nord», che rappresentano l'opposizione, inoltre «numerosi tribù dello Yemen del nord hanno sferzato un'offensiva contro il governo in seguito alla repressione del regime contro l'opposizione».

Il ministro sud-yemenita ha addossato la responsabilità dei disordini nella penisola arabica «all'imperialismo americano che cerca di guadagnare qui quel che ha perduto in Iran». Egli ha aggiunto che «attualmente non esistono malintesi tra noi e l'Arabia Saudita» e che siamo pronti ad accettare ogni sforzo arabo, saudita o di altri paesi, per porre fine al conflitto.

Com'è noto l'Arabia Saudita sostiene politicamente e militarmente il regime nello Yemen del nord.

In risposta alla domanda sulla reazione di Aden in caso di intervento saudita a fianco del regime di Sanaa, il ministro Ocheiche ha risposto: «Non ci mancano i mezzi per difenderci, anche noi abbiamo i nostri amici».

Il Medio Oriente e le bizze di Carter

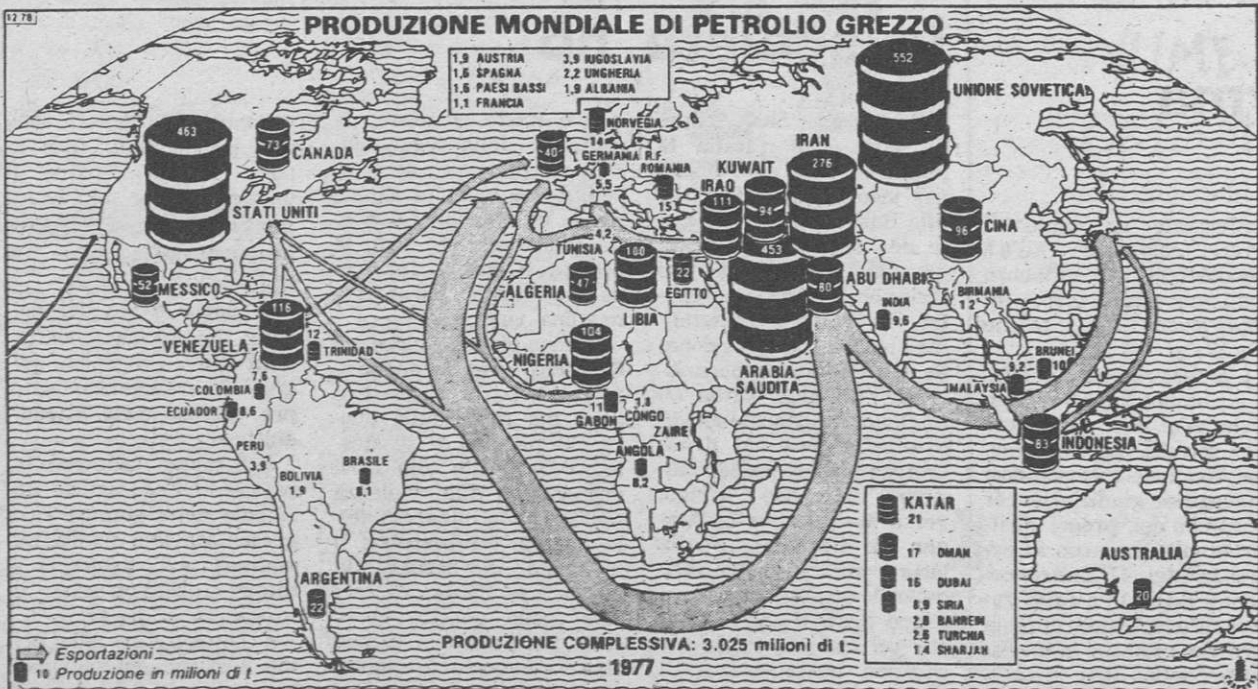
Pare che Carter abbia detto a Dayan di non essere più disposto a dedicare alla questione del Medio Oriente se non die-

ci giorni al massimo: piccola boutade di un presidente seccato di vedere sempre più impantanata la sua carriera politica

nelle sabbie mobili di una pace decisa a tavolino e di una trattativa i cui presupposti sono radicalmente mutati dopo il terremoto politico con epicentro Iran.

Se lo scorso autunno l'obiettivo americano era quello di gelare gli equilibri strategici e militari tra le varie forze in campo in Medio Oriente, isolare i paesi arabi del fronte della fermezza opponendo ad essi la pace separata fra i due maggiori contendenti, Egitto ed Israele, ed insomma puntare alla stabilizzazione dell'intera area, adesso il significato stesso della trattativa iniziata con Camp David è enormemente accresciuto da una nuova esigenza per la strategia americana: come e con quale paese rimpiazzare il «bastione» iraniano, quale altro regime dia sufficienti garanzie di stabilità da poter essere riempito di armi super sofisticate made in USA e restituito della divisa di «gendarme del Golfo».

E questa nuova esigenza americana cambia radicalmente la forza contrattuale dei vari contendenti, aumentando quella dell'Egitto che può aggirare lo spauracchio di un rafforzamento delle posizioni intransigenti in seno



Nel grafico, la produzione mondiale 1977 di petrolio greggio ripartita tra i diversi paesi. La produzione petrolifera dell'Iran, che era allora su livelli normali, raggiungeva 276 milioni di tonnellate su un totale mondiale di 3025 milioni di tonnellate. Tra i paesi produttori, l'Iran era al quarto posto dietro l'Unione Sovietica (552 milioni di tonnellate), gli Stati Uniti (463 milioni) e l'Arabia Saudita (453 milioni). Attualmente, i pozzi iraniani producono circa 100 mila tonnellate di petrolio al giorno. Se dovesse mantenere questo ritmo, alla fine del 1979 l'Iran potrebbe contare su una produzione di circa 37 milioni di tonnellate, ma nei prossimi giorni la produzione iraniana dovrebbe salire oltre le 400 mila tonnellate giornaliere, circa la metà dei livelli precedenti la rivoluzione islamica.

Cina-Vietnam

"Ci ritireremo quando vi ritirerete" E la guerra continua

Chi aveva annunciato la stasi dei combattimenti tra l'esercito cinese e quello vietnamita si era illuso troppo presto. Essi continuano con asprezza su almeno 3 o 4 fronti diversi, anche se nella guerra del sud-est asiatico le prime grandi offensive diplomatiche si stanno effianando a quelle militari.

Se nei giorni scorsi il Vietnam aveva raccolto con forza il monito lanciato ai cinesi dal Cremlino minacciando l'estensione mondiale del conflitto indocinese, ieri è stata la volta dei cinesi a rilanciare l'iniziativa diplomatica: «La principale tendenza all'interno dell'opinione pubblica mondiale», ha scritto l'agenzia ufficiale «Nuova Cina», a proposito della presente situazione nel Sud-Est asiatico è che il Vietnam si deve ritirare dalla Cambogia e la Cina dal Vietnam, in poche parole, un «ritiro reciproco». «Sebbene — prosegue la "Nuova Cina" — il contrattacco delle truppe di frontiera cinesi sia stato determinato da motivi di autodifesa contro gli aggressori vietnamiti e sia quindi un fatto di natura completamente diversa dall'aggressione armata vietnamita nei confronti del-

la Cambogia, questa idea (del reciproco ritiro, ndr) riflette il principio secondo cui non bisogna occupare con le armi i territori altrui, e sostiene che questo principio debba essere applicato universalmente a tutte le parti coinvolte in conflitti nell'Asia sud-orientale. In questo senso l'idea è giusta ed essa rappresenta anche una chiave per risolvere la presente tensione nell'Asia sud-orientale».

Fin qui «Nuova Cina», che pur non accettando formalmente il principio del «collegamento» tra i due problemi, rilancia un'offensiva di carattere diplomatico in cui ha un ruolo centrale il ritiro del Vietnam dalla Cambogia e — forse — il rilancio della posizione del principe cambogiano Sihanouk, ben visto dai cinesi e non invisito ai vietnamiti.

Ma la mossa di Pechino, che forse vorrebbe avviare alla conclusione uno scontro che ha portato vantaggi sul piano tattico ma anche perdite molto pesanti, non è affatto detto che contribuisca a sbloccare la situazione.

Anzi, è probabile il contrario: chiedendo il reciproco ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia e di quelle cinesi dal-

Vietnam, Pechino prefigura di fatto le condizioni di una permanenza molto prolungata del suo esercito nel nord del Vietnam. Non è infatti pensabile che il governo di Hanoi decida di ritirarsi dalla Cambogia, così come è ancor meno pensabile che l'URSS autorizzerebbe una mossa di questo tipo, che incrinerebbe ancor più il suo prestigio internazionale già messo a repentaglio dalla beffa di Deng Xiaoping.

Non è un caso che in questi giorni i giornali cinesi pubblicino un notevole volume di notizie sull'andamento dei combattimenti, a differenza delle scorse settimane. Si vuole probabilmente ratificare una situazione di fatto analoga a quella dell'occupazione militare della Cambogia.

Infine va rilevato come la Cina abbia oggi notevoli difficoltà a disimpegnarsi dal Vietnam: non si può pensare a un ritiro indolore e rapido delle truppe che hanno varcato il confine e che ora Giap sta tentando di inchiodare a un grande scontro frontale.

I cinesi, dopo la tattica iniziale dell'«onda umana» con cui hanno sacrificato migliaia di sol-

dati, ora stanno tentando di avanzare seguendo la tattica guerrigliera dei piccoli gruppi. Questo proprio per evitare di essere incastrati ad uno scontro frontale con le truppe scelte di Hanoi, scontro in cui la loro superiorità numerica potrebbe passare in secondo piano davanti alla preparazione e all'armamento degli uomini di Giap.

Secondo quanto si apprende oggi da fonti dei servizi d'informazione occidentali a Bangkok, Hanoi ha inviato una divisione di truppe regolari scelte nella zona di Lang Son dove sempre più appare chiaro che vi sarà la battaglia decisiva di questo conflitto cino-vietnamita.

Radio Hanoi, ascoltata a Bangkok, ha peraltro affermato oggi di avere respinto truppe cinesi avanzanti su Lang Son a circa 5 chilometri dalla città. Secondo le fonti a Bangkok non è comunque ancora chiaro se la divisione di fanteria vietnamita, composta di circa 8.500 uomini, sia già impegnata nei combattimenti nella zona di Lang Son localizzata a circa 80 chilometri da Hanoi. L'invio nella zona della divisio-



ne di truppe scelte, una delle quattro divisioni che difendono la capitale vietnamita, viene comunque interpretato come una indicazione della volontà di Hanoi di combattere per tenere Lang Son.

La settimana scorsa alcuni testimoni avevano visto un reggimento regolare vietnamita nella zona di Lang Son e ufficiali sul campo vietnamita avevano detto che era la prima volta che truppe regolari erano state inviate al fronte.

Del resto le vie dell'iniziativa diplomatica non si sono certo moltiplicate negli ultimi giorni, costellate dalle reciproche minacce tra URSS e USA: è di ieri la notizia che il presidente del consiglio di sicurezza dell'ONU Abdallah Bishara (Kuwait) ha annunciato che il consiglio non è stato in grado per il momento di prendere un'azione in merito alla crisi in Indocina. Paralizzato dai veti reciproci di Cina e URSS, l'ONU è costretto a togliersi di mezzo.

LETTERA APERTA AL PCI DI PAVIA

(segue dalla prima)

Per questo noi diciamo che è giusto manifestare, ma facendo chiarezza. Rinviamo alla discussione, se l'accetterete stasera, un approfondimento dei problemi che non è possibile fare con un volantino, noi critichiamo la vostra posizione sulla guerra Cina-Vietnam. Infatti, se è giusto dire che l'attuale gruppo dirigente cinese ha commesso un errore criminale mandando al macello migliaia di uomini e occupando una parte del Vietnam, bisogna anche dire che il gruppo dirigente di Hanoi non ha scherzato in Cambogia: a prescindere dal giudizio sul criminale governo di Pol Pot e soci, un mese fa c'è stata un'invasione vietnamita sul territorio cambogiano e voi, militanti del Partito comunista italiano, l'avete salutata con gioia!

E non veniteci a dire che i vietnamiti erano stati chiamati da una parte di cambogiani, perché allora anche gli invasori della Cecoslovacchia si potrebbe giustificare col fatto che una parte (di stalinisti) dei cecoslovacchi era favorevole all'intervento dell'URSS nell'agosto del '68 (e i russi non si sono ancora ritirati oggi!).

E' da tempo che diciamo che né l'URSS, né la Cina sono paesi socialisti: la prima in passato, la seconda oggi, occupando territori di altri paesi hanno dimostrato di non essere per nulla socialiste!

Speriamo non si debbano aspettare decenni per sentire dai dirigenti del PCI la verità: ciò è già avvenuto per i crimini di Stalin, per la rivolta un-

gherese del 1956 stroncata nel sangue dai carri armati russi e approvata anche dall'onorevole Tullio Vecchietti — oratore di questa sera — che allora stava nel PSI ma era favorevole all'invasione, così come nel 1968 — segretario del PSIUP — approvò l'invasione della Cecoslovacchia (in questi ultimi mesi gli storici del Partito comunista italiano hanno riconosciuto l'errore di aver creduto alla solita «machinazione della CIA» a proposito dell'invasione russa dell'Ungheria nel 1956).

Speriamo inoltre che non ci veniate a dire che «facciamo il gioco della destra», o che bisogna schierarsi. Se proprio vogliamo ancora usare i termini «destra» e «sinistra», secondo noi fa il gioco della destra chi oggi come ieri mette al primo posto la politica di grande potenza, chi non dice la verità su quello che succede nei regimi cosiddetti socialisti (ieri e oggi a proposito dell'URSS, ieri e oggi a proposito della Cambogia, oggi sugli 800.000 prigionieri politici in Vietnam e sui profughi che scappano da quel paese).

Per favore, infine, non diciteli, come fanno molti di voi, ma anche molti dei nostri ex compagni che bisogna scegliere tra URSS e Cina, fra questo e quel campo: e perché mai? Da tempo abbiamo scelto di stare con chi si ribella e lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento del capitale, contro chi in nome del comunismo ha distrutto milioni di vite umane.

Abbiamo una certa età, non siamo più ragazzini e non intendiamo, come dite voi, «guarire dalla nostra malattia»!



allo schieramento arabo, per rialzare — come pare stia facendo — il prezzo della pace.

In Israele questo mutamento dei rapporti di forza contrattuali viene avvertito, come dire, ad occhio nudo: qui il crollo del «bastione» iraniano ha già significato l'improvviso venir meno del 70 per cento delle proprie disponibilità di petrolio (cioè quanto ne arrivava prima dall'Iran), e quindi un aumento del prezzo della benzina di quasi il 40 per cento. In una economia fragile strutturalmente come quella israeliana, con un tasso annuale d'inflazione di oltre il 48%, questo nuovo aumento sferra un duro colpo alle condizioni di vita della gente e ha già provocato una reazione unanime sia da parte dei padroni che da parte della centrale sindacale unica Histadrut, per la prima volta nella storia concordi nel denunciare la

politica del governo.

Se poi fosse firmato il trattato di pace con l'Egitto, a Tel Aviv verrà a mancare anche quel 20 per cento di energia che adesso ruba dai pozzi di petrolio del Sinai meridionale. Certo gli USA si sono impegnati a garantire l'approvvigionamento ad Israele, ma proprio questo è il punto: da qualunque parte si volti, ad Israele resta solo questo «alleato», e da esso dipende economicamente e politicamente come non mai. Adesso Begin può lamentarsi del fatto che si verifichi un allineamento delle posizioni americane e di quelle egiziane in merito alla trattativa di pace, e vola a Washington a minacciare probabilmente il crollo definitivo di questo difficile castello in aria a cui sia lui che Sadat che Carter hanno in gran parte legato i loro destini politici.

Ma tutti sanno che un fallimento della trattativa

di Camp David significherebbe aprire una nuova voragine verso la guerra, con conseguenze imprevedibili. Tra cui la possibilità questa volta, della scomparsa di Israele come Stato. Per ora possiamo seguire l'exodus delle armi (in particolare gli aerei F16) ordinate agli USA dallo scià Reza Pahlavi, e vedere quale sarà il paese a cui la Casa Bianca deciderà di consegnarle. Si tratta di miliardi di dollari, e a qualcuno bisogna pur venderle, tanto più che gli acquirenti non mancano soprattutto in Medio Oriente.

In lista d'attesa si sono già messi vari paesi, tra cui l'Egitto e, ovviamente, Israele; e il New York Times afferma che nel suo recente giro nei paesi arabi, il segretario di Stato per la difesa Harold Brown ha chiesto all'Arabia Saudita di permettere agli USA di aprire una base militare sul suo territorio. Per ora la risposta è stata un deciso «no». Ma intanto si combatte ancora nello Yemen del Nord, in Libano cresce ogni giorno che passa la tensione (a questo tra l'altro ha notevolmente contribuito la conferma giunta ieri da parte dell'Arabia Saudita di voler ritirare le proprie truppe dalla forza di pace interaraba).

Povero Carter, altro che dieci giorni!

Gian Luca Loni

Un'altra sentenza. Dopo Catanzaro la Lockheed

RIBACIAMO LE MANI

Gui assolto con formula piena. Tanassi, condannato a due anni e quattro mesi dichiara: « è un delitto politico ». Condannati, a pene lievissime, i fratelli Lefebvre, Crociani, Fanali e Palmiotti



Le misere vicende di uno scandalo

Come si direbbe nelle Genesi «...All'inizio fu una resa dei conti alquanto selvaggia nella terra dei padroni... ». Dal caso più clamoroso, il Watergate, molti altri scandali, prima o dopo nel tempo, derivarono. Basta ricordare il caso del petrolio dove si parlò di Andreotti come destinatario delle « quick-fix » (rapidi interventi). La Lockheed non riguardò solo l'Italia. In Giappone Tanaka, primo ministro, ha varcato la soglia della galera, in Olanda un principe consorte ha dovuto rinunciare alla carica di capo delle forze armate. In Italia sono venuti fuori con un percorso da catena di Sant'Antonio nomi del sottobosco delle commesse e dei finanziamenti: Olivi, Maria Fava, i fratelli Lefebvre. Gente altolocata che aveva accesso ai ministeri e al Quirinale.

Della partita era anche Crociani, uomo di Forlani, dirigente chiave dell'

industria di stato. Poche indagini diedero l'immagine di un avventuriero da strapazzo, con una villa dove si arrivava con l'elicottero e dove i rubinetti dell'acqua erano d'oro massiccio. Cose da padre Eligio, da mafiosi di provincia. Accanto a loro generali come Fanali, uomo intransigente della destra moralista, due ex ministri della difesa come Gui e Tanassi, un ex presidente del consiglio come Rumor, un presidente della Repubblica come Leone.

Antilope Cobler, il misterioso beneficiario di soldi americani, rimaneva anonimo (la Repubblica fece il nome di Aldo Moro, il giorno che questi fu rapito dalle Brigate Rosse) e veniva stesa la rete protettiva di una classe dirigente abituata ad usare mille risorse per occultare le verità più elementari nei meandri dei meccanismi di potere e dei ricatti.

Leone accreditava i Le-

febvre ma fu salvo per necessità superiori (poteva sciogliere o no la Camera), Rumor fu assolto dai deputati che dovevano votare il rinvio a giudizio degli imputati. Lo salvarono i socialisti nonostante la ribellione della base che occupò la direzione per qualche giorno. Poi subentrò la Corte Costituzionale ma tutto era già stato deciso in un dibattito tra i più vergognosi (a parte gli interventi dei pochi deputati dell'opposizione) nella storia della Repubblica.

La DC sosteneva la propria impunità in ogni caso, il PCI decise di non spingere più di tanto, il PSI salvò Rumor. Così solo brandelli di verità sono venuti alla luce; col passare del tempo l'attenzione della gente è calata e lo scandalo si è risolto con pochi danni. C'è stato l'arresto di Lefebvre a ravvivare l'attenzione: preso in Brasile, arrivato in Italia in coma, appena si riprese scagionò Gui,

il quale comunque in questi anni si è dato alla lettura della filosofia: il ricordo degli insulti della gente all'uscita da Montecitorio è un ricordo lontano. Non c'è pericolo siamo tra persone civili; la Corte Costituzionale non lancia. Tanassi va in galera. Quanto ci resterà?

E' retorico dire che ha preso meno di chi ruba un cesto di mele o un autoradio? E poi perché non dovrebbe star male come Nixon e tanti altri?

I danni sono limitati, la verità, come un iceberg, è rimasta sommersa. Allegrì ragazzi, il pericolo è scampato. Il Titanic può continuare la sua navigazione. Iceberg e scogli non fanno affondare. Basta buttare a mare qualcuno della ciurma.

COSTITUZIONE, ART. 1: "L'ITALIA È UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA..."

Quando il salumiere qui sotto ha saputo che la Corte Costituzionale aveva assolto Gui ha aggiunto un'altra fetta di prosciutto crudo all'etto scarso già impiattato sulla bilancia. « Io non rubo! », ha esclamato. E chi lo ha visto assicura che era fiero di sé come non gli capitava da tempo.

Lontano da lì un ex del '68 affermava « questo è un delitto politico! ». Ma Tanassi ha smentito. Un poveretto che tre anni fa era stato condannato a due anni e mezzo di reclusione per il furto di tre arance non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Girava per strada con lo sguardo fisso. In Sicilia, all'ultimo piano di un grattacielo spuntato dal centro storico di Palermo, don Momò si è rivolto così allo stuolo di nipotini che lo circondava « mondo è stato e mondo è, imparate a vivere ». Poi è andato nei suoi uffici immobiliari di viale Lazio.

Mia suocera ha detto « è indecente! ». Ma mia suocera è mia suocera.

Un giudice della Suprema Corte, rientrato a casa dopo 23 giorni di faticosa giustizia, si è messo a leggere i giornali in salotto. « Torture a Milano » che panzana è mai questa?

Poi, lasciato cadere il giornale, ha reclinato il

capo all'indietro a fissare il soffitto.

« Non c'erano prove, non c'erano prove, non c'erano prove... ».

E' andato avanti così per mezz'ora, quindi, soffiando un rutto, si è sprofondato nel sonno dei giusti. Alle 6,45 trillò il telefono « Caro Craxi, come stai? Se non gli tiriamo fuori Gui ci fregavano il nostro. Cosa? No, non per la Lockheed, per quell'altra faccenda. Arrivederci ».

Visto che le elezioni sono prossime Saragat, se fosse un uomo, metterebbe Tanassi capolista a Roma. Un simbolo, una bandiera. E Zaccagnini potrebbe presentare, subito sotto l'on. Gui, il bandiere Sindona, un tecnico, Freda, un altro tecnico e Ventura per rappresentare l'editoria. Ma c'è da scommettere che non lo faranno, né l'uno né l'altro. E si che non rischierebbero molto, con tutto quello che succede in Asia.

Non si capisce perché anche stavolta dovremmo prendercela con Berlinguer, il quale, poveretto, avrà le sue belle gatte da pelare. Visto che il « qualunquismo », anche stavolta, dilagherà. Grazie alla Corte Costituzionale.

"Non ci lasceremo giudicare nelle piazze"

« Non ci lasceremo processare nelle piazze ». Queste parole pronunciate da Aldo Moro nel febbraio 1977 durante la seduta alla camera che decise di rimandare a giudizio Gui e Tanassi, assolve in parlamento Rumor, suscitò l'entusiasmo di tutto il gruppo democristiano. Tutti in piedi i democristiani riaffermarono la loro intoccabilità. Riaffermarono che trent'anni di governo, di scandali, di ruberie non potevano essere né giudicati tantomeno condannati. E a due anni di distanza bisogna ammettere che hanno avuto ragione. Rumor se la cavò subito: furono i socialisti,

spaventati dal fatto che venissero a galla gli intralazzi del centro-sinistra, a salvarlo. A Gui ci ha pensato la sentenza di ieri della Corte Costituzionale. Tanassi è l'unico della banda dei politici che almeno una piccola condanna l'ha avuta. Perché fa parte di un partito piccolo, che l'ha scaricato; perché è stato più stupido degli altri. Ma oltre che l'assoluzione dei loro due uomini, i democristiani in questi due anni sono riusciti ad ottenere un risultato più importante: sono riusciti a mettere definitivamente « in cavalleria » tutta la loro gestione del potere nel dopoguerra. Attraverso un abile gioco di ri-

catti hanno fatto sì che niente venga più a galla e se ci viene passi nella più assoluta indifferenza. Qualche giorno fa la Repubblica ha pubblicato un dossier sui soldi che tutti i partiti (PCI compreso) hanno ricevuto dalle compagnie petrolifere. In pochi se ne sono accorti, nessuno ne ha parlato. Non fa più notizia. O lasciate perdere o mettiamolo tutto in piazza e si va allo sfascio.

Il ricatto di Moro ha funzionato e il processo che si è concluso ieri non è stato che lo stanco strascico di una decisione che la nostra classe politica aveva già preso nei corridoi del parlamento due anni fa.

La sentenza

«...Assolve Luigi Gui dalla imputazione del reato di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio aggravati di cui al capo A dell'atto di accusa per non aver commesso il fatto. Ovidio Lefebvre D'Ovidio e Antonio Lefebvre D'Ovidio dalla imputazione di truffa aggravata loro ascritta al capo B dell'atto di accusa per non aver commesso il fatto. Vittorio Antonelli e Maria Fava dalla imputazione di concorso nel reato di corru-

zione per atti contrari ai doveri d'ufficio aggravato al capo D dell'atto di accusa perché il fatto non costituisce reato. Luigi Olivi e Victor Melca dall'imputazione di concorso nel reato di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio aggravato loro ascritto al capo E dell'atto di accusa perché il fatto addebitato non sussiste... »

Dichiara Mario Tanassi colpevole di atto di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio e lo con-

danna ad anni 2 e mesi 4 di reclusione ed a L. 400 mila di multa; Camillo Crociani: colpevole, condannato a due anni e 4 mesi. Ovidio Lefebvre: colpevole, condannato a 2 anni e 4 mesi di reclusione. Antonio Lefebvre: colpevole, condannato a 2 anni e 2 mesi. Luigi Olivi: assolto « perché il fatto non sussiste ».

Bruno Palmiotti: colpevole, condannato a un anno e sei mesi di reclusione, con sospensione della pena per anni 5.